

Carlo Prati

# ALIENLOG

Le cosmicronache

It's an old story with me. I was born out of time.

(Napoleon Wilson)

*Assault on precinct 13*, John Carpenter, 1976

2023

1° Settembre, *The Resident's*



Sembra che sia stato fatto un lavoro "pulito" e che l'invasione sia cominciata: sapevo che al mio ritorno nulla sarebbe rimasto più come prima, ne ho avuto la prova definitiva stanotte - ma anche ora il rumore dei bracci meccanici e dei moduli di trasporto è assillante ed opprimente. Improvvisamente sono stato svegliato da uno strano sibilo, un rantolo appena percepibile, un sussulto ritmato e sordo come un cuore pulsante nel profondo delle viscere di via Nizza; che stupido sono stato! avrei dovuto sempre saperlo, sotto questa antica e storica strada del quartiere un tempo scorreva un fiume: oggi ne resta solo l'alveo sabbioso che si snoda come un serpentone da Piazza Fiume fino a Corso Trieste

Ho ragione di ritenere che è proprio da qui che gli alieni stanno organizzando l'invasione, non potrebbe essere altrimenti!

Quale luogo migliore di questo?

Ma torniamo a stanotte: come dicevo mi sono alzato di soprassalto e l'intera stanza era immersa in una luce salmastra, di un verde intenso e mesmerico; dove avevo visto già questa luce? il progetto di Odile Decq! ma è chiaro, tutto torna, l'astronave madre è il *core* di una città sotterranea le cui radici appunto si estendono attraverso i tracciati di antichi percorsi d'acqua: Roma ne è piena d'altronde...

Sono andato alla finestra ed ho visto con i miei occhi le porte della rete. Sono tre sottili tagli lungo il lato sinistro del piazzale della galleria Peroni: un tempo immettevano in dei locali sotterranei, nell'antico capannone ormai definitivamente rimosso.

Adesso hanno ricoperto tutto non restano che tracce, segni, incisioni. Evidentemente la fase successiva prevedrà la creazione di nuovi accessi ben occultati all'interno del nuovo e moderno fabbricato.

27 Ottobre, *danger! danger! High voltage! when we...*

Ulteriori sviluppi della situazione – stop - il seguente comunicato vi giunge dal vostro collaboratore esterno Asaki, ultime notizie dalla baia di Okkaido – stop - è giunto ieri notte dallo spazio profondo un orribile mostro distruttore, in poco meno di 6 ore la sua furia devastatrice ha raso al suolo 4 centrali elettriche – stop - la squadra Thunderbirds Alpha è immediatamente partita alla volta di Ganimede per cercare il Glumonio il potente antidoto contro Gamera – stop - innumerevoli analogie con il caso che stai studiando a Roma – stop - danger! danger! – stop - seguono aggiornamenti – stop -



12 Novembre, *Kraftwerk*



“eccolo!” mi sembrava di averlo sentito. “allora, mi senti o no?” ripeto, mi è proprio sembrato di udire una voce. “coraggio nonno cerca di sbrigarti con quel trasmettitore!” eppure non mi inganno di certo, questa stanza è innegabilmente vuota, nessuno varca da giorni la soglia di questa casa.

D'improvviso distolsi per un attimo lo sguardo dalla finestra da dove osservavo il Vuoto che progressivamente andava facendosi nella Zona\_1 ed un'ombra, dapprima nelle fattezze incerta ma poi d'improvviso come di giovane ed aiutante corpo, si parò davanti al mio sguardo.

“quante volte ti ho detto che attrezzi del genere non se ne vedono più? come spero di intercettare le trasmissioni radio di questi marziani con quel tuo trasmettitore obsoleto? Ma va là roba da 2004!!”

Stupore, come altro chiamare il mio stato d'animo in quella fredda mattinata di Novembre trovandomi a tu per tu con quel giovane vestito in modo così eccentrico e rilucente? Ad inquietare i miei sensi oramai già messi a dura prova da un anno di ricerca ed osservazione delle attività aliene, non era stata l'apparizione in se ma la convinzione e la consapevole

certezza che chi mi trovavo di fronte in quel momento non era una creatura frutto della mia immaginazione, tutt' altro: sapevo bene di chi si trattava!

“cerca di stabilizzare l'oscillatore di trasmissione al quarzo, e fai in modo di regolare il “trans-europe-express” sulla giusta quantità di “radio activity”

Quello era Ralph il grande compagno di Florian, come sovente avevo provato ad immaginarlo nella mia mente trascinato dal fascino della musica del suo gruppo tedesco degli anni 40 dello scorso secolo. Ora l'apparizione è svanita e tutto sembra essere ritornato alla normalità; si è trattato di un altro scherzo della Zona, un effetto del Vuoto da cui ora è pervasa. Ed è proprio questo Vuoto ad essere ipnotico, un nulla che riguardato scuote l'inconscio ed anima i fantasmi che lo abitano.

Non sono il solo qui in giro ad avere avuto negli ultimi giorni degli incontri ravvicinati: è l'ultima novità della base aliena, che forse a questo punto sarebbe lecito chiamare: pianeta

2024

6 Aprile, *I giovani tigr*

Può esserci un sussulto nella forza? La realtà che ci pervade e che ci siamo scelti può considerarsi uno stato temporaneo oppure permanente? A ben guardare gli insegnamenti degli antichi Maestri - la cui sintesi è raccolta nel libro dei Mutamenti - sono sempre andati in questa direzione, la direzione dell'incertezza del nostro destino affidato alle ali del caso, di una sorte che oscilla catturata dalle vertigini di un'onda che sponna ma che può essere assecondata.



Stamane ho valutato il mio aspetto allo specchio: le fisionomie consuete, un campionario di sguardi conosciuto e rodato, un buon taglio che non senza un pizzico di ironia definisco “old fashion”, degli abiti – sempre gli stessi da qualche anno a questa parte – insomma una persona una mia immagine che ho tratteggiato nel tempo; strano a dirsi ma non ero affatto rassicurato dalla apparenza di un'identità nota e appunto permanente. Se fossi un edificio, un'architettura, oppure un'astronave - cosa che gli Alieni



hanno imparato a fare già da molto tempo, ovvero sviluppare poteri di muta progressiva in grado di aggirare le strutture molecolari dei corpi - credo che potrei ascrivere le mie forme nella categoria piuttosto aleatoria e approssimativa di un moderno-temperato. Ho visto alcuni di *quelli* condensarsi in una melodia, sublimandosi in essa: strano che ascoltandola sia suonata alle mie orecchie come un brano del grande compositore romano Piero Umiliani. Non scherzo, *quelli* sono in grado di farlo di sovente e senza apparente sforzo.

Qualcosa stride, oggi infatti ho passato più tempo del solito guardando lo specchio – sollecitato proprio da queste insolite attitudini marziane – che ho collocato nell'ala destra del mio nuovo rifugio: con il passare dei minuti la persona che sono abituato a conoscere si è tramutata in maschera, un apparato giustapposto, una maschera d'attore: e poi con altrettanta semplicità – mano a mano che i minuti passavano - quella stessa maschera si è ritrovata a riflettere lo specchio stesso fino ad elidersi in esso. Non c'era più un'immagine, non più un costrutto di segni, ma un vuoto a suo modo rassicurante: e poi tutto d'un tratto un'idea mi si è presentata alla mente: la mia ombra deve essere così!

E' stato in quel preciso istante che la mia struttura molecolare ha cominciato a mutare: le gambe ed i piedi - che fino a qualche istante prima sorreggevano la metà superiore del mio corpo - hanno cominciato a trasformarsi in appoggio solido ed essenziale in legno e cemento armato (quest'ultimo lasciato grezzo, privo di qualsivoglia decorazione o sberleffo formale), un

basamento che a dire il vero mi ha comunicato sicurezza mista ad una piacevole sensazione di stabilità mai provata prima: senza nemmeno il tempo per rifletterci un po' su le mie braccia ed il cavo del mio busto si sono aperte: le prime a comporre un articolato sistema di sostegni ed il secondo dilatato come a formare un piccolo ambiente abitabile – un pilastro che si è fatto stanza – per concludere la trasmutazione l'ultimo orpello umano rimasto, la testa, si è conformata a tetto concedendo un definitivo e ampio riparo al sottostante abitabile.

La casa che io sono diventato abita il mio rifugio.

Per il breve tempo in cui questo episodio ha avuto svolgimento ho pensato a molte cose, soprattutto ho cominciato ad considerare gli invasori non come dei nemici, ma come dei fratelli – che sappiamo per esperienza non essere sempre in accordo con le nostre vedute o attitudini – quello che ci sta per dominare – ammesso che questo accadrà – non ha un portato necessariamente negativo: possiamo considerarlo come la nostra ombra: questo ci spaventa, ma a nulla apparteniamo di più.

9 Luglio, *serious, Sirius space party*



Anche da queste parti l'estate è finalmente arrivata: un caldo torrido e asfissiante si è disteso come una antica matrona stanca e ubriaca, su di una Roma indolente ed assonnata. Le mie attività di ricerca e documentazione sulle attività aliene si sono ultimamente arenante contro una pigrizia ed una spossatezza a tratti conturbante. Niente di nuovo dalla Zona\_1, la regina di Darklandia B ha svestito i panni della conquistatrice radicale per indossare vessilli più rassicuranti. Nessuna guerra c'è più da combattere, il nemico è vinto.

Le cronache marziane hanno dato ampiamente spazio alle sue vicende, le corporazioni Jedi degli ordini professionali hanno accolto a braccia aperte le aliene iperboli anzi, da poco si è inaugurata – alla presenza di tutti gli dei delle province denuclearizzate - una grande esposizione galattica in cui il gran mufti della architettura siderale Mister Xsas ha esposto il suo studio sulla riconversione delle antiche vestigia imperiali.

Allora nulla sembra esserci ormai da temere, le *silenziose avanguardie* sono oggi dominanti, nel momento in cui anche la ricostruzione delle splendenti torri di nuova

York che un tempo scavavano il cielo imperiose, ha inizio su progetto (alquanto manomesso) del profeta della forza e della distonia, Aragorn di Libeskind. Nel silenzio invece – un silenzio che ha sempre accompagnato il fare dei giusti – si rende omaggio ad un artista di grande rilievo, da tempo seppellito e reietto. Forse un silenzio volontario, che lascia che il sommerso non venga più in superficie, che la lezione riposi - così' come il maestro - al di sotto della grande acqua. Quando le sue architetture, le sue navi dalle forme amiche e giocose, dai colori sgargianti e dai materiali accoppiati con passione e coscienza, sfrecciavano nei cieli di tutto il mondo posando le loro fondamenta tra tessuti e matrici diversi e analoghi, erano proprio questi profeti della forma stranieri delle colonie extrasiderali - che oggi dominano le prime pagine delle riviste sia digitali che cartacee e le cui sinusoidi blobbose strisciano sicure nelle accademie e negli atenei di tutta la penisola - a pellegrinare intorno al cuore del nostro pianeta che allora sapeva diffondere con sicurezza nel resto della galassia un proprio linguaggio: un linguaggio, che solo i ciechi hanno voluto interpretare come simulacro e forma.

Alter Rossi ha scritto e ibridato il suo sapere, ha interrogato se stesso e la città, il luogo ed il suo doppio, il monumento ed il rudere, nessuna forma, nessuno oggetto. Oggi questa pura energia scorre attraverso il dorso del grande drago ed ha volte viene colta e fatta zampillare dalla terra arida, come acqua in un immenso deserto.

Ma su tutto questo come vi dicevo, l'estate si sdraia con fare suadente e malinconico: decido allora per una vacanza.



I captatori fotonici che ho da poco installato sulla mia finestra di casa - grazie all'aiuto di un micro tecnico digitale il buon Joe Galaxy da Callisto V° - hanno da subito cominciato ad emettere dei meravigliosi advertisement sulle vacanze extra siderali.



Si parte da Ultranaoli Afragola, un meraviglioso centro di catapulta interstellare realizzato e terminato di recente da Zaha la vampira; la Pizia interstellare ha di recente emesso la sua sentenza: “non vogliamo offrire luoghi di riposo, di aggregazione su un centro, ma piuttosto luoghi per una folla in continuo movimento” ed è di questo movimento che ora voglio approfittare.

Direzione: Astrostia il paradiso galattico del surf, sul lontano pianeta Sirio! Famosi sono i contest dei silversurfers alle spiagge dei cancelli di Tannhäuser, teatro migliaia di anni fa di epiche battaglie per la conquista delle Indie marziane orientali. Ad Astrostia si può inoltre godere della proverbiale ospitalità degli indigeni del posto: alloggiare in uno degli alberghi del lungomare di recente ricostruito significa ad esempio poter passare il tempo ai bordi di una piscina di

assenzio lasciando che i ricordi e le preoccupazioni si sciogliono nella mente come ghiaccio al sole. Oppure poter approfittare di lunghe soste nei solarium a energia Endor in grado di sviluppare le famose e ricercate abbronzature Blackaliciuos: pochi secondi ed avrete l'aspetto ed il fascino virile di un nero afroamericano. E poi i party, i fantastici party sotto le rigogliose palme inondate dalla luce siderea delle 4 lune di Lavinium: queste irradiano un fluido particolare in grado di penetrare dentro le porose fibre spalancate dalle serotonine in subbuglio dei corpi esposti ai loro benefici influssi. La musica pervade sempre la lunga notte stellata. Quest'anno i selectors di apertura sono tutti teletrasportati direttamente dal pianeta Jess Franco ed appartenenti alla crew dei Vampiros Lesbos: dj donne dagli insoliti appetiti e dalla proverbiale bellezza. L'esperienza si fa poi cinematografica quando nel cuore della notte si appropriano dei piatti i tipi di Cinecittà '70. Il primo a lasciare che la sua ombra si stagli attraverso il fascio dell'occhio di buie mesmerico è il mitico Umiliani'Z, a cui succede come ogni anno il suadente AstrovaJoli. Ma il momento più atteso da tutto il dancefloor arriva solo con l'aurora dalle dita rosate: un tripudio di luci, strane vibrazioni si disperdono fin dentro le profondità degli abissi e la cassa si fa dritta mentre sul podio atterrano i DuftpunkX, direttamente dall'asteroide Interstella 555, il pianeta nomade posseduto dal gaudio e dall'ozio.

1 Settembre, *Legna da ardere*

Un sibilo assordante. I captatori Frullifer che tracimano le ultime gocce di liquido. Le pupille che ritrovano la giusta colorazione. Immagini, dapprima sbiadite, poi via via più nitide: ho solo sognato? possibile che questo stato di cose sia la realtà dominante?

Il Personal Medium è riuscito a trasferire le mie sinapsi attraverso un'altra dimensione: ho viaggiato a lungo attraverso le galassie ed il tempo. Ora davanti hai miei occhi solo una autostrada. Una lama di asfalto che si incunea a gola. Il viaggio mi ha riportato qui, al volante della mia Trimurtispecial ad alimentazione sidronica. Sono in prossimità di una immissione Fattoria – sin da piccolo sono stato abituato a considerare i rifocillatori un branco di degenerati parassiti. Una macchina nera si introduce nel mio settore di guida – il dorso struscia contro il manto stradale schiacciato dal peso esorbitante dei suoi occupanti e dei loro ridicoli ammennicoli. Ma è mai possibile che i rientri psichici debbano avvenire sempre in queste condizioni?

Quando sarò a casa protesterò senz'altro con il mio pusher di viaggi dell'agenzia Nexus 6: la prossima volta che mi scontate il biglietto a prezzo di una ricomposizione corporea nel bel mezzo di una situazione di pericolo sull'astrostrada del sole.....

Incredibile, la vecchia carcassa nera sbanda e sembra avviarsi a tagliarmi la strada

Immergermi in questo mare di amianto smeraldo  
lubrifica i miei circuiti

non accenno a decelerare il mio Trimurtispecial è  
settato su uno standard familiare, niente colpi di testa,  
nessuno spazio alla deflagrazione penica del mezzo, in  
poche parole: nessun sorpasso. La maggior parte degli  
umani usano la terapia Via-GRA: supera, corri,  
abbaglia, ma soprattutto attaccati al culo di chi ti  
impedisce di liberare il tuo tigre nel motore. Orde di  
maschi in pieno marasma senile rilasciano sull'asfalto  
ciò che resta della loro virilità. La velocità di crociera è  
bassa ma stranamente elevata, la macchina nera sta per  
invadere l'ultima corsia, la mia.

Cicale questa notte pronunciano il nome di molti  
estinti, sopra questo suono intermittente il frangersi  
delle onde sulla scogliera

Non riesco a trattenere la rabbia e lo stupore, mi  
stanno tagliando la strada ad alta velocità. Il piede  
schiaccia il pedale del freno. Nel mezzo  
dell'astrostrada. Ad alta velocità. Le lamiere si stanno  
per sfregare. Bastardi, cento volte bastardi. Mi blocco a  
forza. Mi costringono a cedere il passo. Non paghi,  
sporgono un braccio dall'abitacolo sfrecciante davanti  
ai miei occhi increduli: mi mandano affanculo, con un  
dito alzato. D'accordo – mi dico – la lezione è chiara,  
voi siete i più forti, sul campo di guerra interna del  
rientro dalle ferie astrali.



Accendo la radio di bordo, solo per riacquisire un po' di tranquillità, una goccia di sudore freddo mi sta attraversando la fronte

l'acqua dell'isola è rossa, pterodattili e iguana immobili, levano le pelli squamate e riarse dal sole d'agosto. Scogli e rocce affiorano con indicibile grazia.

Le mie mani sul volante. L'aria condizionata lenisce le mie paure. In primo piano: un filare di alberi corre veloce; i campi di ulivi, ordinati e scalzi si susseguono con un incedere misurato; dietro, sullo sfondo, quasi immoto il paesaggio fatto di case e tralicci scomposti

il ponte del traghetto interstellare è umido, tracce di salsedine si sedimentano sulla ruggine delle paratie. Ora attraversiamo lo stretto che separa il continente e l'isola. Nella notte tropicale le tribù pagane accendono falò. L'odore delle braci riempie le mie narici.

Sono ormai a pochi chilometri da casa. Le immissioni si moltiplicano. I nomi mi sono familiari. Grossi alveari brulicano di tracce umane. La benzina, mi accorgo con rammarico, scarseggia. Sento lo sciabordio delle ultime gocce rimestare nel serbatoio ormai vuoto. Il notiziario stellare trasmette il numero dei nuovi rapiti, laggiù nelle province orientali – la guerra a suo tempo intrapresa dalle corporazioni ed armata da condottieri in bandana e motosega forti di uno stolto consenso conquistato

attraverso psicotelevisioni e lifting esorbitanti, è oggi una piaga putrescente. Tutto così assurdo e tragico allo stesso tempo. I rifornitori sono ormai a secco, il carbone e il kerosene sono esauriti da anni. Le carcasse delle vecchie automobili bruciano ancora ai bordi delle strade. Tutto così irrealistico e blasfemo: un bandana ed un lifting hanno ridotto questo mondo in polvere. La mia uscita è questa. La trimurti sterza. Sono dentro la grande madre crivellata dalle sonde a raggi beta. Nuovi cantieri aperti. Le voragini baluginano di verde. Zaha la vampira. Odile la regina di Darklandia. Mister Xsas. La triade domina sulle macerie e sui ruderi di questa metropoli puttana. Le invasioni barbariche procedono

Il mare mi avvolge. In apnea. Rigiro il mio corpo come un delfino. I movimenti rallentati dalla mancanza di gravità. Sabbia bianca, sulla quale mi appoggio orgoglioso e fiero. Nuoto a libero. L'isola nel mezzo della baia ad ogni bracciata che prendo sembra meno lontana. Il sale brucia i miei occhi, a stento riesco ad aprirli. Il sole mi acceca. Galleggio e mi gongolo, in mezzo al mare dall'epidermide di smeraldo.

L'odore dell'appartamento inabitato da un mese ci raggiunge sollecito. Odore di tubature rafferme ed intonaco bruciato, mancanza d'aria che ristagna. Di fuori il solito carico di legna da ardere, in previsione di un gelido inverno.

10 Ottobre, *Voyages en zig-zag*

Segnale – vietato attraversare  
– segnale – stop – segnale –  
chi tocca muore - segnale. Si  
succedono, veloci. Scorrono  
come ricordi nella notte. Luci  
al sodio sbavano il buio.  
Acqua nell' acqua.



Una famiglia di facoceri legge. La luce verde del WC.  
Libero. Un cellulare squilla. Fa lui:

“sò bello? no., ma dai dimme; secondo te, sò bello?”  
ride

“stamane mè sò guardato allo specchio. Me sò  
ritrovato brutto”

vuoto, silenzio, qualcuno all'altro capo del telefono  
risponde

“poi me sò detto che nella vita bisogna guardà pure  
nello specchio dell' altri”

un colpo di tosse due, poi riprende

“allora, c'ho guardato dentro, sto specchio dell'altri:  
bhè., l'altri, sò pure più brutti de me”

la voce si è persa, estinta.

Una vibrazione improvvisa scuote. La turbina ora  
sibila. L'arco voltaico d'improvviso circonda la capsula.  
Baluginio sidereo. Scossa e ancora scossa. Elettricità,  
carbone che brucia. Klingklang, klingklang...

La grande talpa di acciaio è in movimento. Lassù, in alto, il massiccio corpo della montagna scava il cielo. Non è passato molto tempo dall'ultimo rientro psichico.

“Allacciate le cinture di sicurezza. Assicurate i vostri cari, ma soprattutto ricordate di inserire le placche insonorizzate”

Ma già la metropoli è in mano alle squadre Verticaliste

“Alla vostra sinistra, nell'apposito alloggiamento troverete i flaconi di MDMA, usateli solo se necessario. Alla vostra destra...”

L'estasi mistica del Primo Infinito è verso l'alto, verso il cielo. Babele o Babilonia

“Ricordate di spegnere i cellulari. Una volta iniziato lo scavo, circoscrivete i movimenti, ma soprattutto non importunate i vostri vicini”

L'Elevazione ha i suoi reparti operativi, le nuove milizie. Architetture come di alga, protesa dal fondo verso l'alto. Acciaio, ferro e vetro in una fusione irreversibile. Fragili bicchieri posati su una tavola di asfalto e pietra.

“Bene signori, questo è tutto. Il comandante vi augura buon viaggio ed un piacevole e ristoratore soggiorno. Grazie per aver preferito l’offerta viaggio della TRAUMFABRIK underground, passiamo ora la linea al Medium di bordo”

Aldilà del grande oceano, dalle terre del SOM-West si sono mosse le nere mute della fratellanza del grattacielo: i Verticalisti guidati da Aragorn di Libeskind, grazie all’aiuto di Mr. Xsas e Zaha la vampira, in una sola notte hanno invaso la metropoli.

La centrifuga mnemonica è ora in azione, da ora solo ricordi. Nessun suono, solo silenzio. Si scende verso il basso. Verso la grande acqua – servizio bar! - dlindlon – servizio bar! - dlindlon

Lunghi stendardi scendono dalle levigate superfici dei monoliti: OTIS è il nome inciso a lettere cubitali, OTIS è il nuovo dio. Elevatori, ascensori e montacarichi immensi, come mille pneumi s’avventano sull’esosfera.

“Cercate di non definire, di non interrogarvi, cercate se potete, di essere unidirezionali e ricordate: un tempo era un tutto che vi comprendeva.”

Non più una, ma migliaia di città autosufficienti: teatri, palestre, piscine, ballroom, scuole, strade e negozi fusi

insieme l'uno nell'altro: storti, ritorti, curvi, a groviera a rossetto...

“Una sfera perfetta. Pura geometria. Il triangolo inscritto. Il doppio infinito, perfetto. Noi – siamo – il – doppio-infinito. Perfetto!”

....a forbice, a cucchiaio, ad albero e a ventre, ogni grattacielo diverso dall'altro, ogni tronco con la sua corteccia: lamiera, vetro, plastica o sabbia. Migliaia di gusti, migliaia di artefici: Zen Krollhaus l'hyperarchitetto, Capitan Sigmus il Tenso-Niano, Cripter Houseman AKA Magneto, Aragorn di Libeskind, Zaha la vampira ed il gran muftì Mr. Xsas insieme fusi nell'amplesso verticale. Metallo Urlante.

“Noi siamo la Montagna, la Montagna è noi. Le macerie del perfetto Ora ci accolgono. Dentro. All'interno. Più giù. Questo è quello che rimane della sfera. Il romboedro scalfito. Il nocciolo duro della bellezza”

Dentro l'inclusione cava. Nel labirinto. Una costellazione di città di roccia. Nel cuore dell'isola immersa nella grande acqua. Mentre abbandonano la capsula, lo sento ancora:

“...prende! qui, prende, n'ce se crede! te dico che prende: allora, secondo te so bello o no?”

silenzio, reiterato silenzio

“ah...., dici che so bello dentro!?”

pausa

“...cioè?.., ma che vordì?”

3 Novembre, *NewRadicals*

Sto sorvolando la superficie  
riarsa del satellite Solaris.

Un pulviscolo ferroso di  
colore rosso, a tratti  
incandescente, pervade la  
muta atmosfera.



Ora lavoro per la HausRucker.Co, la più grossa  
corporazione di micro archeologia stellare. La mia  
missione permanente - salvo improvvisi cambi di  
destinazione - rimane la ricerca e la catalogazione dei  
residui della civiltà terrestre. In dotazione ho un “mind  
expander” di 3° generazione: le sinapsi mutanti sono al  
lavoro ormai da qualche ora. Le secrezioni di acido  
fenico si propagano nell'etere marziano. All'improvviso  
un segnale acuto ed intermittente: il rilevatore degli  
alfabeti pagani!

Quaggiù c'è qualcosa. Preparo il “living pod” per  
l'atterraggio. Gli artigli si aprono a ragno. Sono giù. Il  
computer di bordo sta sganciando il “gelbes hertz”,  
mentre il “personal cushicle” mi segnala una traccia a  
pochi metri da qui. Mi assicuro alle cinghie di sostegno.  
Il pneuma muove. Mi bastano pochi passi, lo vedo:  
una piccola tavoletta di antracite incisa, in Italiano.  
Emozione. Il cuore sobbalza dentro la mia cassa  
toracica, saranno millenni che il popolo dello stivale è  
estinto. Ammutolito, a tratti accecato dal baluginare  
delle radiazioni di Saturno, leggo:



“ E' già da un po' di tempo - dieci anni forse? - che si sente parlare di *data-form project*, di architetture che non si palesano, indeterminate, governate da una tassonomia ossessiva. Un sistema che allude al progetto, ma che non vi si riferisce se non in termini processuali, di relazioni, di reti. Architettura interpretata come fatto sociale, come accadimento che modifica o produce rapporti e permutazioni tra individui, piuttosto che manufatti, oggetti o edifici.

Architettura come fatto sociale..

mumble, mumble, mumble. Pensa che ti ripensa, ad un certo punto mi dico: ma l'architettura non modifica da sempre le dinamiche private e collettive? e, ad esempio, l'attuale atrofia in cui ristagna l'architettura in Italia non è forse una conseguenza di questa carenza di fatti sociali di origine spaziale? in Italia c'è una assenza clamorosa - qualcuno l'ha notata? - che pesa, produce scalpore e malessere: la costruzione. Non si costruisce, punto. Smorfie di stizza e arricciate di naso: provo ad immaginare lo schema associativo dei miei interlocutori: l'accademia - la pesantezza - la tettonica - il progetto - gli anni ottanta - Aldo Rossi (argh la bile!) - la muffa - l'oggetto architettonico. Qui, il crollo: Patapumfete! Con la faccia pietrificata in una smorfia di dolore altezza stomaco si propagano nel pneuma mentale come cerchi d'acqua riverberati le due parole tragiche: L'oggetto architettonico-l'oggetto architett...

Mi si dice allora che l'architetto deve essere un abile imprenditore di se stesso, deve saper coltivare le relazioni sociali, i rapporti con la committenza; deve

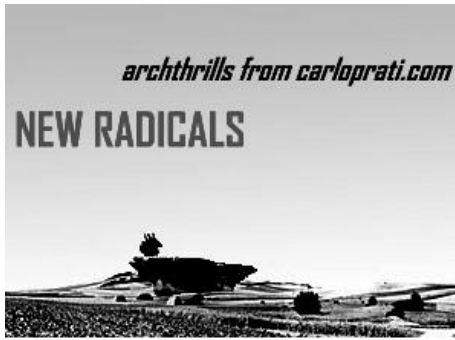
sapersi fare prodotto, insomma, deve dotarsi di un packaging accattivante - magari una bella twistata - e infilarsi in qualche reparto del gran supermarket, nel magma del research-shop, scaffali ve né quanti ne vuoi: compra Atmosfera!, spalma Superficie!, Topografia l'idraulico liquido! Mentre io stesso preso da un improvviso imbarazzo, mi ripeto, quasi a darmene conferma, perché schiacciato dal peso di cotanto scalpore: In Italia non si costruisce. In Italia si consuma solo quello che non si è prodotto. E mi ripeto anche altro, ad esempio: nella seconda metà del secolo scorso 1/3 degli architetti italiani furono impegnati nel processo di ricostruzione attuato dal piano INA casa. Su 3 architetti seduti al caffè a prendere un aperitivo era statistico che almeno uno di questi avesse realizzato, chissà, un intero quartiere in qualche polverosa area di espansione ai bordi del corpo estroflesso della metropoli. Insomma: quando parlo di costruzione non intendo di certo la palazzina a tre piani ad uso abitativo, o la stazione della metropolitana con annesso ipermercato, e neppure le ville imperiali che spuntano come funghi dai litorali limacciosi o dalle possenti rocce delle isole mediterranee - magari arricchite con qualche anfiteatro. No di certo, in Italia ci sono orde di professionisti, di geometri ricchi di inventiva, di imprese e ingegneri che edificano, cubano, innalzano tralicci e colano cemento. Siamo un paese irrigato dal cemento, su questo non ci piove. Qui e adesso, sono gli architetti giovani - categoria aleatoria e retorica, mi rendo conto, ma non per questo inesistente - a vedersi negare opportunità ed occasioni, a non costruire - tranne qualche fortunato, s'intende.

E sia detto che questo v`a a tutto svantaggio della critica, mancando il materiale sul quale questa `e chiamata a lavorare ed a interrogarsi. Esistono, ad esempio, monografie ragionate che affrontano l'analisi dell'opera di architetti - diciamo tra i 30 ed i 50 anni - attraverso almeno 3 o 4 realizzazioni recenti? Si pensi, per farsi un'idea, ad un qualsiasi numero di *El Croquis* tra i tanti usciti di recente in Spagna.

Quello che mi preme sottolineare `e che scegliere di lavorare sull'utopia, sulla smaterializzazione sia del contenuto che della forma dell'architettura, si configura sempre di pi`u come scelta indotta dalle circostanze contingenti ed in odore di conformismo.

L'architettura italiana nell'ultimo decennio non `e stata in grado di rinnovarsi, di produrre un corpo architettonico riconoscibile; l'unica possibilit`a quindi di reperire materiale per la lettura critica `e offerta dalle iperboli visionarie di pochi arditi ricercatori.

Ma L'architettura `e la testimonianza reale di una presenza, di un artificio, di un manufatto, di un elemento plastico: anche nella sua forma pi`u edulcorata e ibridata questa, per definirsi tale, sar`a sempre trasferita nella nostra realt`a per mezzo di una configurazione spaziale tridimensionale. Per questo credo che sia pi`u radicale oggi la semplice bellezza dell'oggetto architettonico, dell'armonia delle sue parti e delle sue metamorfosi allusive. Una bellezza che stenta a definirsi ma che - ne sono certo - non tarder`a a palesarsi. Da qui, gi`a ne ravvedo il bagliore.”



Non è la prima volta che la compagnia rinviene testimonianze di questo genere.

L'archivio di Base\_1 è pieno di questo tipo di frammenti.

Negli anni immediatamente successivi all'inizio del secondo millennio i terrestri dello stivale sembravano essere preda di una inquietudine incurabile. Questo, prima di Babilonia.

Bhè, le emissioni di acido stanno per riprendere, debbo rientrare al più presto al campo di raccolta. Mentre mi alzo in volo osservo dal finestrino del "living pod" le topografie aliene: vette ghiacciate e oceani inariditi, un eterno fluire di forme e di erosioni. Ora, solo il buio di un immenso universo dominato da milioni di stelle.

1 Dicembre, *i Deprecabili*

“cerca di trovare una sistemazione per quelle scatole. Non voglio più vederle in giro, e sbrigati, capito?”

il tono era minaccioso, lo sguardo tirato.

“prima che faccia buio dobbiamo lasciare l'avamposto. Non voglio ritardi”

concluse drastico il capo.

“sissignore, tutto chiaro”

dissi, usando il tono più affabile che conoscessi

“quando arriveranno gli insorti, troveranno solo nebbia e cenere, stia tranquillo”

“tranquillo, un corno!”

urlò feroce

“non sono affatto tranquillo! Fuori è pieno di pazzi scatenati che vogliono farmi a fettine, e tu mi dici: stai tranquillo? ti dovevo lasciare a macerare nella spazzatura culturale nella quale ti ho trovato; ecco cosa dovevo fare”

si tastò l'orlo della giacca per prendere il pacchetto di Metamorph, sfilò convulsamente una sigaretta dal mucchio e se la accese.

Inspirò ed espirò.

Una nuvola di fumo azzurro si disperse nella stanza rischiarata dai neon.



“Eliminare ogni traccia”: Questi gli ordini tassativi del DEAD (Dipartimento Eliminazione Artisti Deprecabili), ogni DCC (Distretto della Critica Cittadino) doveva essere distrutto prima dell'alba: un inutile e disperata corsa contro il tempo. Gli assedi spontanei ai distaccamenti si contavano a migliaia dal Queens al Bronx, da Battery ad Harlem: la rivoluzione dei Deprecabili era iniziata. Le strade erano popolate da carcasse di auto in fiamme, i negozi saccheggianti - perlopiù librerie e mediastore, ma non mancavano all'appello ipermercati e negozi di hardware- gli elicotteri della guardia nazionale volteggiavano minacciosi tra le nubi gravide di pioggia. Il fumo era dappertutto.

Il capo esplose. Mi piazzò il suo muso da 13.000 dollari (lifting e liposuzioni) davanti alla faccia e ringhiò convulso

“ma dico io, uno fa tanto per mettervi in carreggiata. Vi abbiamo dato tutto! Siete degli ingrati, maledetti-fottuti-piccoli-ingrati”

Il capo era il responsabile del 13° distretto, il capo era Napoleone Wilson, il GRANDE Napoleone Wilson.

Respirava a fatica e sudava e fumava

“se non era per noi stavate ancora tutti a fare gli intellettuali sfigati sulla rete. E patapim e patapam..., a fare progetti a scrivere racconti, ad autopromuovervi,

concorsi all'estero, condivisione: certo, come no! Pensavate che così qualcuno vi notava vero? Poveri illusi. Senza entrare nella lista degli ANS non sareste mai diventati un bel cazzo di niente!"

E' stato Wilson a creare la corporazione degli ANS (Artisti Non Standard) farne parte rappresentava il risultato di una vita passata a fare marchette e a subire umiliazioni, ma una volta che ci stavi dentro... era puro Rock'n Roll. Ti si aprivano tutte le porte, cominciavi a vestirti di nero, ti tagliavi i capelli a zero, e prendevi una miriade di tessere di associazioni con nomi altisonanti. Ad essere davvero fortunati finivi anche in tivù.

Riprese da dove si era interrotto, dopo essersi acceso un'altra sigaretta

“senza la ANS dove sareste ora? dove? senza le nostre pubblicazioni, le nostre tante riviste: dove? e le nostre liste? avete idea di cosa significhi essere citati nelle liste degli Innovatori?”

Già, le liste degli Innovatori, era il massimo pensabile. Si era artisti d'avanguardia, ma al contempo inseriti nei quadri Governativi: pasciuti al caldo dei salotti bene del centro, tra una tartina al tartufo ed un flute di champagne.

Wilson a questo punto non mi guardava neanche più, si era ritratto di scatto ed ora osservava ansioso dalla finestra, come un cane che attende il ritorno del suo padrone.

“capo, non si addolori. Le sarò sempre grato per il bene che ha fatto a me ed alla mia famiglia”

farfugliai a fatica mentre trascinavo sulle spalle carcasse di pc e risme di fuffa patinata da dare alle fiamme

“le pubblicazioni, i riconoscimenti, i dibattiti, le presentazioni i vernissage!”

mi accorsi con sorpresa che ora stavo urlando

“..e tutte le volte che mi ha citato nei suoi testi, lo sa? venivo colto da una irrefrenabile euforia, mi eccitavo talvolta, ma scherziamo signore? Chi può mettere in dubbio la sua buona volontà?”

Fummo interrotti da un suono acuto, stridulo ed improvviso; per terra, un cumulo di vetri infranti e sangue. Il capo era stato colpito. Qualcuno da fuori aveva tirato e fatto centro. Il capo sbraitava e si agitava. Un grido irruppe dal nero

“VIVA I DEPRECABILI, VIVA LA CRITICA POPOLARE!”

scandiva ripetutamente il coro degli insorti, ammassati intorno al nostro avamposto.



“ma li senti? Dico li senti? Cosa sono questi? Slogan?  
Cosa caz..”

una gragnola di colpi alla porta,

“stanno entrando!”

esclamai in preda al terrore.

“NAPOLEONE WILSON, VIENI FUORI!”

braccia protese tutt'intorno, cercavano di prenderci

“vogliono me! O mio dio, vi prego fermatevi: vi  
garantisco una collettiva alla Biennale di Venezia! La  
pubblicazione di un'antologia di scritti con  
presentazione a Catmandù!, vi prego ascoltatevi,  
dovete ascoltarmi”

il tumulto ci travolse dopo pochi secondi. Non fù  
violenza.

Ora siamo qui, io ed il capo, in questa sala a  
temperatura costante del museo di Nairobi.

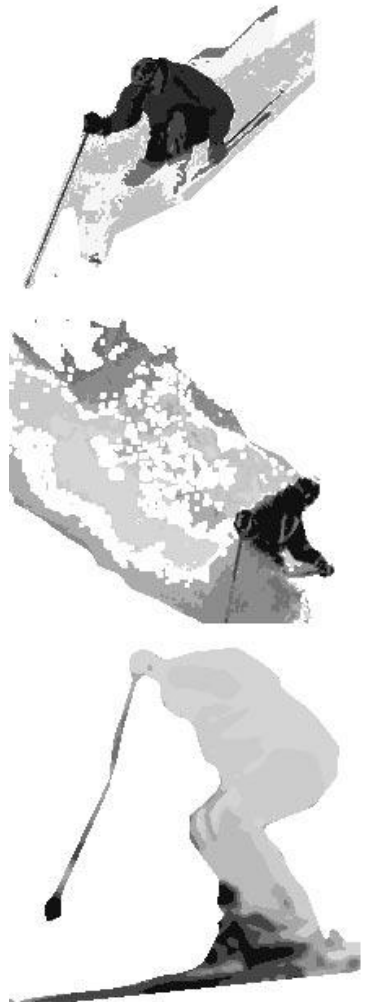
I bambini che passano spesso mi salutano divertiti  
lanciando sorrisi privi di malizia.

Un'opera vivente è pur sempre un'opera vivente, che  
diamine. Se poi si tratta di un'installazione collettiva di  
Fant-avanguardia non ne parliamo nemmeno...

2025

6 Gennaio, *Era glaciale*

La tenda fu scostata di scatto. Un gesto gravido di speranza ed aspettativa. In meno di un secondo un improvviso fascio di luce fredda e bianca irruppe all'interno del tronco. La cavità silente, raggomitolata tra fibre e pori come di dolce rosso materno si aprì alle luci dell'alba. I termorivelatori incastonati nella spessa corteccia segnavano trenta gradi al disotto dello zero, gli agenti inquinanti sospesi nell'atmosfera si assestavano su percentuali ancora tollerabili, oltre lo specchio della finestra, l'immobile città di ghiaccio. Diego Marini, addetto alla manutenzione degli impianti di risalita dei grattacieli del quadrante nord, come ogni mattina era



immerso in tutto questo, unitamente ad alcune congetture minori, ricordi o timidi riflessi di un'esistenza dismessa. Ricordava di aver avuto dei figli: la pelle calda ed abbronzata la bella estate la lenta emersione in superficie l'afa; sospensioni e lontani bagliori. Prima del crollo e della devastazione, prima dell'onda e del gelo.

Diego Marini si cosparses di grasso il corpo, sfilò su di esso la guaina d'antracite e chiuse l'epidermide residua all'interno di un pesante giaccone di tessuti artificiali di ultima generazione. Non appena fu fuori dalla capsula neurovegetativa in massello - l'abitazione temporanea per i dipendenti della città di ghiaccio fornita dal Duce meneghino, l'emanazione pseudo divina che allora dominava su tutto attraverso trasmissioni cerebrali personalizzate ad ampio raggio, il Cerebrale Terrestre appunto - ed il primo spot mattutino fu inserito all'interno della sua mente insieme alle previsioni del tempo ed al bollettino della neve - il TG Boing, una sveglia sonora in grado di annientare le cellule attive residue. Diego si avviò verso il Centro Raccolta Operatori Funivie, annullandosi nel cuore di una normale tempesta di ghiaccio e radiazioni. Come al solito: la piacevole sensazione di protezione offerta da quegli indumenti così ingombranti era contrastata dalla frustrante impressione di avere ancora qualche poro scoperto. Il naso forse, o quello scampolo di pollice residuo nel piede sinistro, così sacrificato e stretto all'interno dei vecchi scarponi Zanicchi; l'esperienza del caldo era vanificata da questo dettaglio, in apparenza insignificante e trascurabile.

Diego Marini ora contemplava l'enorme edificio sede del Centro.

Prima della grande onda rappresentava un simbolo di rinnovamento e modernità. La città ne andava fiera e le genti erano entusiaste di quella magnificenza. Il gran Muftì Mr.Xsas aveva avuto l'incarico di costruire la nuova cattedrale della catodosofia a poca distanza dalle vestigia dei passati regimi – voci lontane, sempre presenti, pensava Diego. Alcuni consideravano la massa interna della costruzione un prosciutto, per altri era un ventre possente, stando alle suggestioni dell'artefice si doveva trattare di una nuvola sospesa sopra i corpi residui di un umanità dolente.

Diego rise e pensò che mai il gran Muftì avrebbe potuto prevedere lo spettacolo che ora stava distrattamente osservando: Il Centro Raccolta operatori funivie era una montagna nella montagna, un frigorifero enorme all'interno del quale un corpo assiderato offriva la sua epidermide alle strutture in acciaccio degli impianti di risalita, skilift seggiovie bombovie e quant'altro. A monte, i primi Operatori si lanciavano a grande velocità e con stile elegante verso il basso, rapidi semicerchi agli angoli estremi della bolla, evoluzioni e salti. Le giovani leve della manutenzione edilizia dotate di snowboard a reazione si accalcavano invece ai lembi laterali del magma di ghiaccio: tutti erano in fermento, entro pochi minuti sarebbe iniziato il primo turno di lavoro.

Vi era stato un tempo in cui Roma era una città, uno stato di cose, di oggetti in analogia corrispondenza di forme e significati. Vi era stato un tempo in cui case ed

edifici si affacciavano gli uni sugli altri ammantati di porpora e oro. Vi era stato un tempo in cui Roma respirava, parlava, lottava. Diego lo sapeva, ne aveva la certezza ma non la cifra. Roma per Diego Marini era uno stato dell'anima, un ricordo costruito di innesti ed esperienze altrui.

Il suo mondo era invece questo, la sua Roma era questa: Una unica imponente massiccia catena montuosa, che si allargava a dismisura dal mare fin oltre gli estremi confini del granducato di Toscana e del regno delle 8 Sicilie; alpi di ferro e acciaio ricoperte di ghiaccio millenario all'interno delle quali riposavano eternamente cavità e spazi. Il teatro e la scena di una società ormai smarrita, persa nella macabra danza di una natura irascibile e capricciosa.

Il monte Colosseo il circolo polare GRA la dorsale Corviale la Piramide di Ghiaccio la vetta Tiberina, e le catene montuose dei Parioli di Vigna Clara della Garbatella di Monti, gli obelischi di cristallo e le fontane rafferme e mute del Pincio e della Piana Navona.

La glaciazione aveva reso tutto eterno e bianco, una città riconsegnata in modo permanente al proprio destino.

Diego Marini si affacciò furtivo nello spogliatoio, si diresse verso il proprio armadietto e ne cavò fuori una coppia fiammante di sci, vi depose uno strato cospicuo di sciolina neuronale sul dorso ed in un batter d'occhio si ritrovò sulla pista.

Un rapido salto, le racchette in titanio ben piantate sulla coltre nevosa improvvisamente si stagliarono nel cielo diafano, i piedi sollevarono gli Zanicchi alternando il peso del corpo una volta a sinistra ed un'altra a destra; elevazione e compressione pressione e dilatazione, il sibillare della neve sotto gli sci; la velocità aumentava e mentre Diego scartava le porte dello slalom sulla Colombo si ritrovò in un battibaleno lungo la vertiginosa pendenza del passo di Trinità dei Monti, il punto di arrivo finale, l'impianto di risalita Spagna, qui un tempo milioni di persone si accalcavano per prendere la metropolitana sotterranea.

E così fu. Un'altra ordinaria giornata di lavoro stava iniziando per l'operatore delle funivie romane Diego Marini, impiegato di secondo livello della ricostruita società dei magnaccioni, da tempo privata della pancetta ma ricongiunta in un abbraccio unto e saporito con il lardo dello speck altoatesino.

3 Febbraio, *i Deprecabili* atto secondo



Sotto la misura concava del limpido cielo estivo, rilucente di un blu abbagliante, scorrevano le auto delle autorità. L'asfalto della via del Mare sbiadiva all'orizzonte. Le onde termiche danzavano sulla superficie grezza delle cose, sui profili dei maestosi edifici imperiali scompagnati dal caldo insolente. Il verde acceso dei pini marittimi evaporava nel torrido pulviscolo del mezzodì. Negli abitacoli, stretti in abiti solenni, gli invitati sudavano copiosamente. Sui finestrini scorrevano veloci riflessi di travertino d'acciaio e cemento. La città si rispecchiava nelle lamiere delle macchine che sfilavano in corteo; ai margini, assiepata ai bordi della carreggiata, una folla annoiata si confondeva in quello stesso riflesso.

La tribuna delle autorità, straripante di pingui presenze, era in bella mostra al centro dello spiazzo; sotto il palco si raccolsero orde di curiosi assonnati e lascivi, l'inaugurazione tanto attesa stava per avere inizio. Bastava alzare lo sguardo appena al di sopra della propria testa per rimanere schiacciati dall' immenso ganglio translucido.

La nuova sede dell'Accademia degli Innovatori - le Liste degli Innovatori erano la base della corporazione degli ANS (Artisti non Standard) - voluta e caldeggiata fortemente dalla LMC (Lega Mondiale dei Censori) celebrava l'acquisto di Roma. La svendita di fine anno definitiva della città eterna – a tal proposito, c'è chi dice, che fu ufficialmente ribattezzata come operazione MAS (Magazzino-Affari-Samba).

Sul palco si raccolsero i rappresentanti nazionali dei Distretti della Critica. Tra i primi ad intervenire, Napoleone Wilson il temuto responsabile del 13° avamposto cittadino.

La sua leggendaria avversione verso l'arte Analoga lo portò ad elaborare la teoria dell'architettura Puberale. L'architettura Puberale fù un momento decisivo per l'evoluzione culturale di Teletabbilandia. Grazie infatti ad alla fortunata campagna auto pubblicitaria on-line, Logo vs Luogo®, Wilson si liberò di tutte le testimonianze critiche residue che superassero le 850 battute in documento word.

Il discorso era rassicurante e gioviale, il pubblico svuotato di ogni capacità reattiva annuiva e sorrideva, ministri deputati segretari giornalisti e semplici portaborse assistevano compiacenti. Nessuno sembrò quindi accorgersi dei tre agili corpi che si arrampicavano, strisciando con cautela, sulle pareti marmoree del vecchio palazzo dei congressi.



Appena giunti sulla pensilina aggettante posta al centro della facciata dell'edificio di Libera, liberarono al vento un enorme striscione, su di esso a caratteri cubitali stava scritto:

LA PAROLA DELLA VECCHIA SCUOLA E' SACRA, NESSUN OBLIO, NESSUNA FUGA: I DEPRECABILI TORNANO A CASA. EVVIVA LA CRITICA POPOLARE

Dagli zaini caricati sulle spalle tirarono fuori tre grossi megafoni preamplificati, le parole, scandite in tono fermo e deciso, si incuneavano nella folla sottostante come frammenti di roccia caduti:

“I Deprecabili aprono una nuova epoca. in Noi convergerà tutto ciò che preesiste. In Noi troverà radice tutto ciò che sarà posteriore.

Noi saremo tutto!

RIPORTATE I RAGAZZI A CASA!

dalle estreme province dell'Eurasia,

RIPORTATE I RAGAZZI A CASA!

dalle remote terre dell'ovest,

RIPORTATE I RAGAZZI A CASA!

Il nostro futuro è nell'incontro e nella condivisione con i nostri fratelli emigrati negli studi e nelle gallerie d'oltrecortina, basta con il mercimonio dei nostri cervelli,

RIPORTATE I RAGAZZI A CASA!

Basta con il precariato ed contratti CoCCodè!

Salario garantito per tutti gli artisti! l'arte e' l'unica cura per il male che affligge il nostro paese

LMC e ANS sono i fiori del male,

la televisione è il nostro male.

DIVENTA UN DEPRECABILE!

DIVENTA LA CRITICA!"

I tre furono immediatamente intercettati dalle milizie private della LMC. Se ne accorsero vedendo balenare sulle cerate goretex che indossavano il cerchio rosso dei puntatori: i Deprecabili erano adesso un bersaglio, una preda.

Wilson diede l'ordine di sparare.

La porzione di cielo inscritta tra le quinte rilucenti del Palazzo dei Congressi e la viscida pelle reattiva dell'Accademia degli Innovatori, fu attraversata da sinistra verso destra, da uno stormo di gabbiani -la qualcosa disturbò in maniera impercettibile ma sufficiente a far perdere di vista il bersaglio, i tiratori scelti al soldo di Wilson. Riposizionarono i teleobbiettivi montati sui Winchester a propulsione, ma questi non ingrandirono che il vuoto. I Deprecabili si erano volatilizzati nel nulla romano.

Ispirazione & incanto da Eymerich ad Eddy Florio da Wilson a Snake:

Valerio Evangelisti, *Metallo urlante*, ed. Einaudi, Torino 1998

Valerio Evangelisti, *Non saremo tutto*, ed. Mondadori, Milano 2004

1 Aprile, *Racconti del parentado*

Appena imboccata l'uscita Roma-Salaria arriva come una sferzata in piena faccia la coda al primo semaforo. La piccola si stiracchia e sveglia. Uno sguardo a destra. Uno a sinistra. Le lamiere si scaldano al primo sole primaverile. Caos. Altre parole non trovi se non: inferno e metropoli. Deceleri, passi in folle, freni.

“un solo interesse... tu!...”

un alieno ti guarda dal billboard, ride e ammicca.

Fa caldo e quasi vieni preso dalla voglia di emettere il primo lamento. Il lavavetri si sbraccia sul parabrezza di una 205 e pulisce in modo metodico, sia davanti che dietro. Il tipo nell'abitacolo – immobile - alla mano tesa non reagisce. Dietro il finestrino chiuso un labiale osceno. Ora, immerso nella lava di metallo riparti nel flusso e nel miocardio. Sul ciglio della strada una figura avvolta di buste e stracci arranca camminando strascicata. In mano un bastone bisunto e storto. Un aereo scorre nel retrovisore da sinistra a destra

“vota Bud Spencer”

Tempo di elezioni e di delirio.

Entri nel cuore della metropoli e le strade si fanno strette. Come di esofago bloccato. La corsa si arresta.

Scaricano agnelli e quarti di bue. Lentamente se li caricano sulle spalle. Sudano. Moto, motorini signore in bicicletta tentano di oltrepassarti, come di ostacolo posto all'ultimo e disperato tentativo di fuga. Il camion frigorifero non accenna a spostarsi. Più indietro si formano code e code che nella tua immaginazione sembrano penetrare fino in centro, fino a Piazza del Popolo oppure alla Via del Corso. Urla e grida, il ragazzo che smonta il camion è nero. Un energumeno si staglia tra le emissioni liminari delle auto in fila.

“ao' ma che aspetti a spostà quer coso!”

I passanti si girano, chi inorridito e chi invece d'esulto rapito. Ancora clacson, sopra le teste ripassa l'aereo elettorale dello sceriffo extraterrestre. Il blocco prosegue, ma il camion è finalmente scaricato. Si riparte. Dovunque manifesti elettorali

“eleggi te stesso!”

L'umore si incrina. Solo il tempo di ingranare la prima passare in seconda e prendere un incedere come di trotto. Solo pochi metri, poi:

“cappotta la regione”

Un candido sessantenne dall'aria ruspante cinto da una sgargiante sciarpa di flanella rinserrando pollice ed indice ruota di polso nel senso positivo del momento. Il gesto è eloquente il messaggio pure. Dal parabrezza osservi come dietro ad un acquario: un filippino spinge passivo una carrozzina con sopra un vecchio canuto e immobile; rombanti centauri come d'Interceptor calano le visiere riflettenti, gli sguardi nascosti sono minacciosi, pronti a farti mangiare l'asfalto; mandrie di mamme fanno gincana tra fossi e parafanghi arrugginiti. Il colore del tutto è di un cobalto occluso dalle polveri sottili.

“partecipa per vincere”

Ancora loro. Si avvinghiano, scalciano e opprimono. Sulla strada di casa ancora una linea gotica. Ancora urla

“a stronza!”

La pupa ormai è preda di un insofferenza cronica, cerca di divincolarsi e scendere dal seggiolino di ordinanza a norma di legge prescritto. Come darle torto?

“Coraggio amore mio siamo arrivati a casacasacasa...”

Nella tua testa - mentre arreso osservi questo circo chiassoso, questa danza macabra e deprimente - senti crescere un motivo: dapprima di clarinetti poi di rullante e cassa. Ci sono anche una teoria di fiati scomposti ma delicati:

ta tata ta tarara, ta ta tata ta taa, ta tata ta tarara, ta ta tata ta taa...

Non ti puoi sbagliare è Nino Rota l'Alchimista, otto e mezzo, sinfonico psicopompo che introduce la Roma di Fellini e di Flaiano. Sono ritratti sagaci e feroci di un umanità corrotta e sorniona, - immanente archetipo di disinvolta trivialità - che si sporgono dai manifesti elettorali, che gorgheggiano epiteti nei cellulari presi a mutuo, che si accalcano negli interstizi tra portiera e portiera, che indossano caschi con le orecchie da orsetto o le corna del diavolo. Sui muri celtiche e inni da stadio. Un tutto che a contemplarlo ricorda il doppio infinito di Goethe.

Fai smontare velocemente la famiglia dall'auto stando bene accorto che non ti rapiscono in un baleno la figlia o chessòio d'altro.

Assumi la configurazione 4: papà albero di natale

Ricolmo di borse come la madonna del carmine nel giorno della processione a Schwarzenegger trascini i bagagli fin su a casa - dorsali ed addominali tesi in un flaccido sussulto. Fatto, ci siamo finalmente. Il tempo di prendere fiato. Inspira. Espira. Il silenzio si interrompe improvviso. E' il martello pneumatico, il rumore delle scavatrici; sono le talpe extraterrestri al lavoro che palificano e fondano. Le avevi prontamente rimosse. Ma leste sono qui di nuovo ad aspettarti.

“il mostro?”

ti dice con tono interrogativo ed incuriosito la pupa voltando il palmo verso il rumore.

“no amore, nessuno mostro, il mostro non esiste, sono i lavori..”

Sarà.

A legger Beppe Fenoglio ed i suoi meravigliosi “Racconti del parentado”, a scorrere le gesta del povero Superino o del temerario zio Paco impigliato nelle ellissi eccentriche del gioco e della scommessa per donne, si diventa strani. Forse sghembi rispetto a questa umanità. A sentir parlare di Langhe o di piogge torrenziali che minano fedì e coscienze, sconvolte dal fulmine e dal tuono, si percepisce infine l'odore del

muschio e del sottobosco. Ci si sente come pietre quando l'umidità del fondovalle e la pioggia, ne dilavano le superfici provocando essudazioni e condensa: come muschio, che ricopre tronchi e rocce in luoghi umidi, ombrosi e lacustri.

Ed a tornare poi nel magma di Roma, nella lava e nel sangue, si fa fatica a capirne il perché ed il percome, il come mai e l'altroquando. Forse ne è causa l'egotismo, il dobbiamo esserci, il qui ed ora; chissà, forse si diceva bene in matrix

“voi umani siete un virus”

E poi, sei proprio convinto che questo sia il centro e non la più dimenticata delle periferie? Il luogo concavo e non lo spazio convesso?

Alquanto stonato da questo ruminare ti lasci cadere sul letto, infine ad Aprile - si sa - è dolce il dormire.



9 Ottobre, *Architetti perduti*



Anatomie e diagrammi della San Pietro - la grande nave interstellare generazione Enterprise in costruzione nei cantieri di Callisto IV° - sono sparsi sulla plancia. Il flusso di dati relativi al montaggio della struttura è incamerato trattenuto e stoccato nel complesso dei file a denominazione

MUR\_SEZ\_1

Le paratie ed i tiranti scricchiolano attraverso gli impalcati. I fili strutturali del corpo denominato

00\_B

trasmettono le vibrazioni dei rotori interni ai Kone monospazio di terza generazione. Sul ponte della nave Diamantis soppesa la distanza che lo separa da Roma. Il peso del corpo sorretto dal parapetto. Anelli di fumo dissolti furtivamente nell'umidità della mezza sera.

Nella mente una canzone che fa

## CONOSCERE GENTE SUL TRENO PUO ESSERE MEGLIO CHE STRINGER LA MANO

Mentre osserva l'enorme scavo sotto di sé, il giovane sottufficiale si corrobora di pensieri fortificanti. Nelle pupille il riflesso rovescio di ragni sospesi nel vuoto. Operai sullo scafo montano inchiodano imbullonano saldano scavano ed imprecano verso la pioggia che bagna ed irrita. Tutto intorno, scintille e tonfi. Dalla nebbia emerge silente lo scheletro portante dell'astronave fotonica. Un gruppo autorganizzato di residenti inscena una fiaccolata di protesta contro il cantiere. Solleva i pugni alla volta del ponte, un improvviso lancio di sassi colpisce la divisa in neoprene espanso di Diamantis.

## A MORTE L'ARCHITETTO DI CLASSE NEXUS

niente paura, routine., normali incidenti di percorso. Politica ed affari aldilà del fumo di questa sigaretta. Diamantis è volitivo e risoluto, con il dorso della mano si spolvera il bavero poi, con passo rapido e deciso scende verso l'unità di produzione.

WORKING POD\_08

In sala macchine i suoi fratelli.

X

Y

Z

Compagni di vita e fatica. Lunghe ed estenuanti nottate passate insieme a chiudere concorsi e progetti, a litigare a confessarsi e a dividersi. Discussioni animate, idee condivise. Patrimoni collettivi. Architetture di senso e speranza. Ora: la grande acqua, il recto verso, la quadratura del cerchio. Lo sguardo rivolto verso gli schermi Vierendel X Y e Z, lavorano ai dettagli esecutivi dei moduli criogenetici e delle capsule per il teletrasporto. Secondo il cronoprogramma sono in ritardo con i tempi di consegna. L'ammiraglio Alexandros ha bisogno della San Pietro per il prossimo solstizio terrestre

ABACO OPERE IN FERRO\_18 NOVEMBRE 2025

Sono sempre in ritardo con i tempi di consegna. La San Pietro è in fase di assemblaggio. Gli esiti incatenati all'incertezza ed al dubbio. L'azienda non ammette deroghe, non consente ritardi ed omissioni. La pena prevista dal Consiglio Nazionale è il confino nelle lune di Endor. Diamantis si siede al suo posto di controllo verifica i piani di giornata e le ore lavoro, divide le competenze e gli oneri della squadra. Pensa che i

minimi contrattuali sono garantiti a pena di grandi sacrifici. Pensa a sua moglie ed alla sua bambina. Lontano. Dall'altra parte del mediterraneo. Consulta frettolosamente le webzine della galassia. Alcune chiudono per carenza di aggiornamento mentre altre si schierano e trovano nuova linfa nella competizione e nella dualismo. Decani antichi maestri ed epigoni più giovani si mostrano e scrivono. Scrivono petizioni e lettere. Si appellano al senso dello stato all'amor patrio alla bandiera. Denunciano il saccheggio e la conquista. Noia e disillusione oramai. Exploited si impalla. Diamantis preme

CTRL\_ALT\_CANC

Si guarda intorno, raccoglie i consigli ed i risultati delle ultime verifiche sullo strutturale. Riprende a disegnare. Rapito dalla vertigine del reale e dell'empirico. Nell'iPod suonano le ultime tracce scaricate da Z. Nell'abitacolo si diffonde: questa canzone

SWEETEST TABOO

l'otturazione continua a torturarlo alla radice. Sotto le sue dita Autocad 2025 trimma e richiude polilinee. Diamantis si ferma e pensa per un attimo a: questo

EXTERNAL REFERENCE

20 Dicembre, *Marsyas il fauno*

Lo scompartimento è un po' troppo affollato per i miei gusti. Un adolescente americano anabolizzato ed imberbe, trasuda, inseguendo il sogno di un amplesso italico. Dice solo  
“io-andare-a-Roma”  
dice solo questo perché altro non sa.



Legge Harry Potter ma presto si stufa. Di fronte al giovane Klinghoffer sta seduta – perfetta nella sua abbronzatura artificiale - una giovane e modesta bellezza. Come tante. L'ennesima ragazza munita di tacco a punta da infarto, una legione di donne mutanti afflitte da modificazioni plantari. E poi legge, si legge, legge “Chi” talché la nemesi: il letto si sublima nel lettore. Pare proprio che si siano trovati sti due qua. Lui – l'americano - vestito oversize tira fuori il portatile, e lei – la De Filippi di Follonica vestita Cavalli - inforca un paio di occhiali spaventosamente grandi che nella sua cosmogonia interiore la collocano nell'empireo dei Vip'Z come per miracolo accolta tra Madonna e Paola Barale. Ma la scatola in cui sono costretto a viaggiare – la porta dello scompartimento chiusa a tappare questi odori, questi umori di corpi in movimento coatto, che si mischiano e annientano - dicevo, la scatola che mi muove pullula e pulsa ancora.

Di un uomo mite e vestito con sciatteria, come di Jeans e scarpe del mercato domenicale. Il suo sguardo è buono e liquido, anche quando cerca di interloquire con il piccolo Bush: all'arcobaleno delle domande il bianco risponde

“io-andare-a-Roma”

Che poi dico, sembra che in quegli occhi alberghi uno sguardo di conflitto, come se quella Roma che tra qualche ora lo accoglierà fosse Baghdad o peggio, Falluja. Lo sguardo buono ora contempla lo scorrere rapido della Versilia - erba umida inondata dal sole del primo pomeriggio invernale. Infine, dirimpetto, una Nonna tarchiata e paziente come consumata dall'attesa dell'arrivo. Solo qualche minuto fa il silenzio in cui era immerso lo scompartimento è stato rotto da una musica assordante e Kitsch, tipo un Figli Delle Stelle sotto acido. Era il cellulare di Nonna, la nipotina al telefono. A sentire le risposte la bimba doveva trovarsi in macchina con “papino” e “mamma”, ma in cuor suo voleva Nonna, solo la Nonna e questa a lei rivolgeva l'invito a non fare la furbetta e che poi, aveva “fatto la foto con Babbo Natale?”. Ed allora capivo ed immaginavo che la famiglia a cui questa signora attempata dai tratti del mastino napoletano si sarebbe presto ricongiunta, si stava dirigendo in Piazza Navona luogo di estrema tortura e perversione natalizia. A questa telefonata strappalacrime che a Carmelo Zappulla avrebbe sicuramente ispirato un blockbuster tipo “chiagne o'treno”, presto ne segue un'altra. La Nonna si rivolge ora al figlio che deve venirla a

prenderla in stazione. Il tono è accorato e roso dall'ansia:

“volevo dirvi che il treno è in anticipo di 4 minuti”

“e poi volevo dirvi una cosa importante – non la ricordo più mannaggia - ah, sì! Il treno prosegue, non si ferma”

“dico: non è che mi mandate in Calabria?”

Ed io, che in fondo tento, ma non mi acclimato, che alterno momenti di indolenza a momenti di sincera beatitudine, Io, ora mi incastono in questo nucleo di viventi che fronteggiandosi si evita e sopporta. Ed il bello è che vi guardo e vi descrivo. Il Buono ha inforcato il suo bagaglio – uno sgargiante zaino Invicta classe 1991 - e si è sottratto al polittico per ricongiungersi alla cara Grosseto, il teatro delle suo pio operare. Mentre Nonna dalla sua pochette ricca di incarti e balsami indicibili estrae e penetra di cannuccia – come la piccola di sicuro adesso - un tetrapak di letraset misto pera. E nel riguardare le case senza volto della stazione di Grosseto il mio sguardo incontra il tuo, serafica Nonna italica.

E dunque torno da Zena. Dalla città di lavagna e calcare che si arrampica di fuga sull'Appennino, oppure – a seconda degli umori - che lenta si immerge nell'indolente mediterraneo, nel blu profondo e salmastro, come il quarzo ed il frammento.

I disegni del Padre.

Eppure non riesco a scrivere di quello che ho vissuto ma di quello che vedo. E sono vecchi silos, campanili di Albinia, case cantoniere d'amaranto scrostato, sono uccelli bianchi che sorvolano le colture in gruppo, pulviscolari. Di lontano scorrono più lenti dei tralici e dei cavi della ferrovia, gli eucalipti possenti. Orbetello è architettura senza volto, Orbetello Scalo per l'esattezza. Incorpora questo senso di identità perduta e scarnificata come Marsyas il fauno. Come le case che Christian dice essere buone come le cose. Sono luoghi che affasciano perché ormai muti. Finestre rattoppate, laterizi abrasi. Un grigio e lanuginoso pulviscolo di silice su tutto, nel tempo, si è steso. Come le ceneri dei corpi che qui hanno sudato e sofferto. Orbetello Scalo è senza carattere come di uomo senza qualità. Come le case e le cose che ammiro nella Svizzera della frontiera.

Occhi senza palpebre. Attori senza maschera, messi a nudo. Senza volere più vestire gli ignudi, ma lasciando che la scabra e scabrosa epidermide del Vero, del propizio, affiori verso il dentro e verso il fuori. La voce del Maestro. Ed è questo che ieri s'è detto, o forse per meglio dire è questo che avete focalizzato ed aiutato a farmi capire. Odio la maschera, e se questo treno fosse l'archetipo di una fuga da un tempo vile e pavido io sarei contento di permanere in questa scatola di latta ed amianto, come il Manfredi di Fragola e Cioccolato intrappolato in una smorfia dolceamara sulla quale cola a rigagnoli il giallo elettrico di un Henné dolente e commossa. Emigrare su di un Intercity con i cessi



guasti, prigioniero di un chef express di Tuc e Cipster stantii.

Ed allora non stiamo qui a parlare di generazioni a confronto, di tassonomie anagrafiche, di interessi privati e pubbliche virtù. Protagonisti straripanti. Personalità ipertrofiche si sovrappongono e mascherano il vero vuoto che tutto avvolge. Contemplate per una volta - una sola volta - questo vuoto nucleare, come Layka che guarda lo spazio dall'oblò della sonda in preda ai miasmi ed alle fibrillazioni, prossima al collasso ed alla caduta.

Voi siete Layka, noi la spazio che annienta\*

Una casa di sabbia di fango o ferro, una casa. Un prisma di cemento senza decoro. Come le molte immerse nel paesaggio di questa Italia tirrenica che approssima a Roma. Che dei prossimi - perché dei prossimi ci sopraggiungeranno - parlino dell'assenza, del vuoto e del dimenticato, del fare e del costruire. Che a noi arrida la buona sorte di un tempo misurato greve e consapevole, liberato dalle stanche ombre che oggi ancora s'avvinghiano ai troni rinserrando unghie e mani ai consunti braccioli, inscenando un protrarsi senza senso che suicida generazioni e fiacca esistenze.

\*Debito di lettura ferroviaria:.. Giuseppe Genna, *L'anno luca*; Ed. Marco Tropea, Milano 2005

2026

1 Aprile, *The day the earth stood still*



Il disco luminoso penetrò l'atmosfera dopo aver viaggiato attraverso galassie e soli. Una flebile fiamma appena percettibile come di traiettoria incandescente e fulminea. Lama che recide il cielo. Divarica il blu come cerniera aperta sul corpo del tempo. Nei centri radar del globo - in sincrono - venne rilevata la misteriosa presenza. Da Calcutta a Nairobi da Tokyo a Central New York City®. Velocità di crociera: 7000 Chilometri al secondo. Velocità ultraumana indicibile sconcertante. La notizia ben presto fu trasmessa dai mass-media e da questi travasata nelle menti inermi dei terrestri. Non passò che un ora ed il disco si preparò all'atterraggio. Landing on Rome.

Appena fu sopra la città eterna i primi a distinguerlo chiaramente furono i fedeli convenuti per l'Angelus. L'oggetto si stagliò nel cielo, muto ed imponente.

Nella grande piazza scese il silenzio.

Alla visione misteriosa s'accompagnarono profumi e suoni. Tifosi e caimani starlette e calciatori ne

contemprarono il passaggio alzando i nasi voraci all'insù, verso quel brandello di azzurro incorniciato dalla copertura hi-tech dello stadio. Alla veemenza delle tifoserie avverse si sostituì una pavida inquietudine. Celtiche e svastiche, vessilli senza senso, gelarono a terra muti. Nelle menti dei bipedi le sinapsi si aggrovigliarono scomposte. Nei parchi assolati bambini finalmente liberi giocavano di sorrisi e lacrime innocenti. Anch'essi – senza farsi domande però – scrutarono il passaggio dell'astro attraverso l'alto groviglio di foglie e rami. Padri e madri increduli confusi si gettarono a riprenderli. Il paese era sotto elezioni.

Il governo ed i reparti della milizia - scossi nel tepore del mezzodì domenicale - andarono in video a reti unificate. Volti torvi e glaciali annunciarono l'arrivo dell'aereomacchina. Questa infine atterrò planando dolcemente sopra il quartiere dell'Eur. Un piatto circolare, un disco volante, si posò sul luogo dove da anni gli umani cercavano di erigere la nuvola di Mr. Xsas.

L'artiglieria fu dispiegata per prima. Attorno alla nave aliena si appostarono carriarmati e fanteria. Giovani reclute imberbi mischiate ai reparti d'eccellenza. Fucili spiegati e facce tirate. Sudore e paura. Silenzio. Berlusconi e le due punte rimanenti arrivarono di lì a poco. Il capo del governo rilasciò subito una dichiarazione

“Ho appena telefonato, personalmente, ai capi delle democrazie del mondo libero. Questi, riconosciuta la mia origine divina ed ultraterrena hanno senz'altro

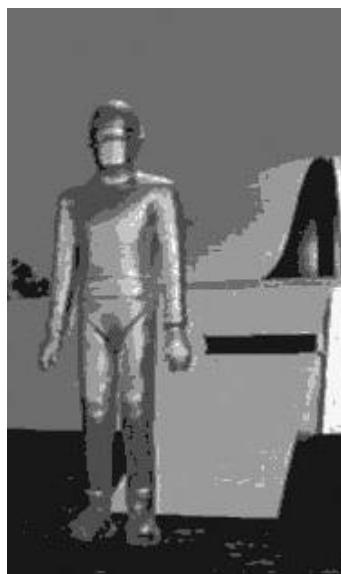
accettato di rendermi portavoce presso i nostri colleghi marziani..”

Il sorriso fiero gli occhi come di fessura pronti a catturare flash e telecamere

“..sarò quindi messaggero intergalattico di libertà e pace!”

qualcuno dalle retrovie proruppe in un grido accorato “evviva l’unto del Signore!” e poi “Salvaci o magnifica creatura!”

Il presidente gongolò finalmente soddisfatto, le masse erano state addomesticate. Tutto secondo i piani. Passarono all’incirca due ore. Il disco se ne stava fermo immobile, talvolta rilasciando bagliori appena percettibili nell’afa del primo pomeriggio romano. Il presidente degli Stati Uniti e le delegazioni mondiali non tardarono ad arrivare sul luogo dell’atterraggio.



Anche il Papa ed i suoi cardinali decisero di visitare quel misterioso prodigio. La porpora e l’oro tinsero ben presto il centro della massa curiosa. La calotta superiore della nave spaziale si aprì lentamente.

Dovete ora immaginare un’emissione sonora monotona e costante. Un “omh” perdurante e continuo. La folla fremette. Gemiti e invocazioni scomposte instabili si levarono dalla carne in

traspirazione isterica. Al moto di apertura si aggiunse lo scorrere silenzioso e fluido di una passerella in grado di recuperare il dislivello con il terreno terrestre.

“fucili puntati! Colpo in canna ragazzi!” più graduati ordinarono ai sottoposti. ma, ecco finalmente un'ombra sovrapporsi alla luce emessa dal varco misterioso..

“ao' madonnina mia bella, c'ho paura fratè. Non è che mo' questo ce fa tipo Independence Day?” fece una creatura lampadata rivolgendosi al suo compare che di botto rispose sicuro “n'te preoccupà si ce stà Berlusconi e pure er Papa stamo tranqui..”

L'ombra svelò presto sembianze antropomorfe.

“due di tutto cara, come una spesa abbondante alla Gs sotto casa” disse un dinoccolato ed elegante flaneur rivolto alla sua fascinosa compagna che lo raggelò con un insostenibile sguardo di disprezzo. Una voce fu presto udita dai più, una voce in grado di essere interpretata da tutte le menti, un idioma universale

“I give you the salutescions of the president of the Universess..”

Berlusconi - in apparenza - fu il primo a rimanerci di stucco. Infatti sobbalzò e come posseduto da una forza ultraterrena si fece largo tra la folla inebetita ed un pò incazzata. Il marziano continuò

“I am a friendz of the totalitescions of the terrestrial people! I come in peace and liberty!”

A ben guardare l'essere non spiccava in altezza ed i tratti somatici evidenziavano una evidente

sproporzione tra capo e apparati uditivi. Si insomma l'alieno era dotato di un bel paio di orecchie giganti nonché di una ricrescita del bulbo pilifero – appunto - extraterrestre. Intanto il Cavaliere sobbalzando felice si arrampicò lungo la passerella della nave. In un baleno si ritrovò immerso in un abbraccio con la creatura proveniente dagli spazi siderali. Lacrime ed effusioni d'affetto. La massa contemplò attonita lo spettacolo.

“ma dove eravate finiti? erano anni che sognavo il vostro arrivo” disse Silvio

“fratello lombardo” proruppe l'alieno in tono amicale “abbiamo incontrato un ingiusta e faziosa opposizione al digitale extraterrestre, le reti mediaset intergalattiche sono state temporaneamente oscurate, ma adesso è tutt'apposto!” poi di sottocchi avvicinandosi al padiglione auricolare dell'amico alieno Berlusconi disse “allora potete procedere con il piano prestabilito? come previsto dal contratto che ho personalmente stipulato con i Marziani?”

“certo sire!” fece l'altro

“benissimo irradiate il raggio paralizzante su tutto il pianeta. Il ribaltamento della realtà sarà finalmente compiuto!”

“sarà fatto sire immenso!”

Silvio prese per mano l'androide prodotto dai laboratori di Cologno Monzese accompagnandolo verso la folla e la tribuna delle autorità. Dalla nave fu lanciato il segnale subliminale e da questa ritrasmesso ai ripetitori Fox e Mediaset di tutto il mondo. L'intero etere ne fu in breve ricolmo.

Sugli occhi della folla scese il nero.

Automaticamente esplose un applauso festante.

Consigli per gli acquisti!

3 Maggio, *Anni 80*

E' un dolce presera romano. Anni ottanta. I tozzi si riuniscono alla piazza Barberini dove si è impiantato un nuovo tipo di ristorante, dice che viene dall'america si chiama Big Burg. Un esplosione un mito che contamina uomini e cose. Dentro il 56 che dal corso Vittorio mi porta alla via Boncompagni –il tragitto casascuola è paradigma del perdersi e del ritrovarsi, come naufragare nell'oceano di un umanità cialtrona e disinteressata- guardo le maschere di fondotinta dei tozzi e delle tozze. Si passa davanti alla Piazza Barberini, si gira intorno al tritone mentre il mozzo dello sguardo, il centro del maelstrom metropolitano è battuto dal \*pazzo\* con cuffie e fiore inforcato tra nuca e orecchio. Balla e deride con sguardi ambivalenti, ride all'indirizzo dei passanti o delle facce che si stagliano dai finestroni dei mezzi atac in manovra.

Facce compresse e sorprese quelle dei turisti, facce ironiche e complici quelle dei romani di zona. A campo de fiori c'è n'è n' artro: si chiama Jimmy ed è il sosia alla amatriciana di Michael Jackson. Adesso MJ è nel pieno del suo successo. Ha da poco editato Thriller, senz'altro un album epocale. Lo compri a Palestrina





– mio padre trasferitosi nelle campagne laziali acquistò un poderoso Marantz rilucente argento oro, il maracanà degli stereo - le spighe di grano ed i rami del salice sfrigono carezzati dall'incipit terraaria di Billy Jean. Jimmy faceva il moonwalk con un bicchiere di carta nella mano destra ed un paio di cuffioni con la spugna bisunta nelle orecchie sotto lo sguardo severo di Giordano Bruno. Jimmy il fenomeno



“voi fa er fenomeno sei come Jimmy, io sò più malandra de te me chiamo Johnny”

scalciato e deriso. Il 56 è pieno di tozzi che scendono al biggheburghe, proprio davanti al cinema fermata metro Barberini. I tozzi c'hanno il giumbotto di pelle, lo Scott quello degli aviatori americani quello di tom cruise che sfreccia sul Katana con la Kelly McGillis – salta sul ferro sfitinzià! Drive in tinì cansino ass fidanken ass fidanken ass fidanken è lui o non è lui? Cerrrrto che è lui teomondo scrofolo e poi quel pupazzo rosa dentro il quale entrava Gianfranco D'angelo, un pupazzo osceno. Gianfranco D'angelo ed è subito mondezza. Le reti private, il battesimo erotico di una intera generazione, i baby boomers cresciuti tra Intillimani e Greatfull Dead. Telelupa teleregione teleroma gibbierre e quant 'altro, trasmettevano chilometri di pellicole trash e di genere. E' li che vidi

per la prima volta il Fulci di Paura nella città dei morti viventi e Zombi2 ma anche la Maestra di sci nell'interpretazione magistrale di un acerba Carmen Russo - il presente che ristagna che non è mai passato. La donna più bella del mondo: Michela Miti ed una certa Moana Pozzi. Il sogno di nonno Ugo – E-vvviva nonno Ugo! Strideva la nipotina di Ugo - colui che immaginò La città del Mobile Rossetti di Bagnai. Mentre a Milano una certa Edilnord di proprietà di Silvio Berlusconi terminava Milano 2 e Milano 3. Andava formandosi l'estetica stracult ma anche il presente di stagno. Fu uno shock per me e Saverio la visione notturna e del tutto inaspettata di \*avere vent'anni\*. Avere vent'anni, Fernando Di Leo, che non faceva poliziotteschi ma noir. Il primo film di Gloria Guida e Ornella Muti. Altro che Tarantino. Altro che Tsukamoto. Altro che Araki. Ma ecco che mi si para davanti con gli occhiali a goccia che riflettono la mia sagoma rotonda e cicciettosa di essere umano di razza inferiore asessuato stretto in una blanda imitazione modello hard discount di piumino d'oca.



Continua a guardarmi lo sguardo che scende ed il riflesso che rimanda le mie American timberland che nella penombra del presera romano possono richiamare alla mente le irraggiungibili timberland,

insomma ecco che mi guarda un equivalente imitazione del cantante degli Wham quello che cantava sotto

l'albero di natale con il naso a patata e correva nella neve claudicante ma appagato con dei moon boots ai piedi che parevano du' sambernardi siberiani. Uguale comunque uguale al cantante di I want you're sex ghigghi ghigghi c'mon. Gli armani stretti sul ventre e raccolti sopra le timberland come rocchetti di pezza, la cinta El charro. Io li osservo e mi stupisco.

Una razza eletta.

Nel presera romano dentro il 56 che fa fermata alla Piazza Barberini, dentro la vettura e saldamente aggrappati ai sostegni metallici in pose erculee ecco er simon (quant'è bbono!) svastica, er negro, - come se chiama er cantante de last christmas? Mamma mia pare proprio lui.

Anvedi troppo fico ma chi sei Nick Kamen? - ed è tutto così, un intercettare commenti lascivi da parte di giovani tozze con i Moncler a pneumatico - c'era pure chi più paraculamente optava per il Millet, spiazzando così amiche e conoscenti. Orecchini enormi, quintali di fard. Si guardano ed intercettano appunto sul 56 i tozzi. Le celtiche sugli invicta le bigbabol che scoppiettano nei palati irrorati di northpole al mentolo.

In tv c'è Popcorn, c'è Discoring e da poco tempo anche una piccola emittente che pare trasmetta dalle colline toscane. Si chiama Videomusic, dice che è come quella rete americana solo di video, M'tivvi. La sede di Roma sta in un austero palazzo in Via Lombardia - Ercole Patti e Via Veneto - distribuiva gadget et similia. Una cadillac parcheggiata in una piccola stazione di servizio old fashion nel nowhere aretino. I

primi video erano Bowie il disco scary monster e let's dance, Ultravox Vienna anno zero radiazioni e paura dell'olocausto atomico, Peter Gabriel e la scimmia shokkata, i'm a dj i'm what i play. I primi video.

Intanto il 56 fa sosta davanti al liceo linguistico di via Boncompagni. Scende la maggior parte degli occupanti di sesso femminile. Dal finestrino del bus vedo fuori, verso l'edicola. Pendono i billboard di Tuttifrutti, di Ciao2001 e da poco quelli di un mensile figho, che fa molto tendenza Rockstar. Si vede Madonna in quella pubblicità con indosso un golfino verde elettrico. Guida una spider rossa. Sembra Carmel la cantante inglese mods. Ancora non ha optato per uno stile, Madonna, ancora non offusca il carisma e lo charme di Blondie. Ancora no. Il passato che non si evolve, il tempo che si rigira su se stesso immutabile e stolto, la schiena ricurva del tempo, le larve neroviola. Su quella rivista scrive tutta la redazione di un programma radiofonico straordinario che di lì a poco riempirà l'etere notturno di mistero e seduzione. Raistereonotte. E qui dovrebbe sentirsi la sigla della fascia di programmazione e sulla sigla si snocciolano i nomi: Videtti Vigorito Boccito Assante.. come la formazione della nazionale. Chi non è sceso al linguistico scende davanti al Righi, lo scientifico di zona. Ormai la vettura è semivuota, scendo anch'io e mi appresto ad entrare a scuola. Nello zaino lo schiacciapensieri nintendo a due facce, ed un unico desiderio feroce: entrare a far parte della nazionale di pallavolo che come ogni anno gioca la finale al palazzetto dello sport...

5 Luglio, *Gregoracé Muscarie*

Italia in finale ai mondiali - vivere il frammento che si imprime nell'immaginario - forse vincerà forse No. La cupola alla sbarra - stereometrie avverse - sfilano gli intercettati il nuovo paradigma il nuovo biotipo. Microfonati alla sbarra che franano, impronte e scaglie di un Italia che squama al sole di agosto. Gli anni di Berlusconi. Gli anni dei furbetti del quartierino gli anni della Gregoraci gli anni di Sottile. Slot-machine impazzite come la Christine di Carpenter. Il monarca intercettato che espia la colpa dell'uccello insaziabile ai Parioli tra arazzi e cuscini damascati che fanno tanto studio televisivo/set hard-core alla Gerard Damiano. Avvocati che schiumano e sudano dalle ascelle - la maglietta della nazionale? - nelle aule di tribunali ricavati negli stadi eretti da Carraro, stadi hi-tech travature dello scialo e della cafonaggine stile Savoia. Un manipolo di giocatori ai quali si chiede il riscatto da questa melma che pervade un immaginario troppo reale per crollare come Punta Perotti.

Sui giornali le autorevoli penne si danno un gran da fare, usano toni apocalittici, sprizzano mitologia da tutti i pori, scomodano l'archetipo, riesumano il superumano, esaltano e lodano. Nel mentre, franano. La rai manda Miss Italia mentre leggo le intercettazioni di Sottile. Qui si chiava alla Farnesina. E queste che sfilano con la guida del conduttore Conti, biotipo di classe nexus stile vernacolare toscano con scadenza co.co.co. Ed il calciatore Conti Bruno che nello spot ride di sguaino con il cellulare reclinabile, "così le

partite te le guardi pure in trasferta” dice l’attore romano. Tempo di sedili reclinabili con pulsante “fuck” sullo sfondo dei corpi scala di Tor Bella Monaca, sigarette e penne: “ognuna de queste e n’amplesso! che poi io e te all’unisono in quel di Cracovia!! Ma tanto dove correte che ve ripijo tutti a’nfami fracichi!” dialogo un sacco bello.

Le partite e Christian De Sica che ricorda papà mentre frana da vigile sotto i colpi del famiglione romano. Roma e Italia. Romolo e Remolo: certo, sempre lui che si incastona in questi anni. Non sono snob. E che se mi fermo a pensarci e lascio andare il flusso mi sembra un gioco. Una permutazione degli stessi ingredienti riportati su scala nazionale. Lila, dolce gioco, è tutto da ridere. Forse. Un gioco che spesso si infrange sui gradini di Regina Coeli. Il carcere, lo stadio, il tribunale, il parlamento, il cellulare. Il cellulare è doppelganger compagno segreto William Wilson, il cellulare unifica tutte le fasce di consumatori come la fila all’ipercoop dove l’ansia del crollo è apicale e malcelata nei sorrisi di prammatica delle cassiere accaldate. Stress. Paura del fallimento. Tutto si scarica, come le batterie al Litio di nuova generazione. Paradigma: batterie del cellulare-esaurimento nervoso. Zombificati che in ogni dove fanno scivolare il cellulare dalle tasche e sono rapiti dalle circostanze contingenti. Tanto questo vizio non è illegale. A tratti riescono con difficoltà a vedere dove camminano, a tratti barlumi di equilibrio, a tratti padroni del volante, tutto a tratti tutto l’agire, l’operare deve rimanere sullo sfondo. Microfonati ed intercettati come vi invidiano

come vi ammirano. Telefonini e Gregoraci, palloni slot machine soldi soldi soldi in quantità mai viste, fiumi di denaro che muovono sesso scommesse appalti intercettazioni avvocati avvocature e tassisti, si financo tassisti. I tassisti bloccano le città. Mettono a ferro e fuoco aeroporti, stazioni e terminal marittimi. Il leader di Ceppaloni minaccia il crollo del governo. Prodi, i pugni alzati al cielo esulta timidamente strusciando la Merkel. Il leader di Ceppaloni non è stato consultato: uno scandalo, lei non sa chi sono Io, Io sono quello che c'ha il timbro, che mette la firma che sostiene la bilancia politica di Banana's.

Trombetta in trombone.  
Dov'è Totò? quale Toto?  
Schillaci di grazia,  
microfonato? Denunciato?  
All'isola dei famosi a  
martoriare la lingua nativa. E  
sulla spiaggia culi e tette adipe  
occhiali che aumentano il  
carisma ed il sintomatico  
mistero, famiglie che si  
intercettano tra loro mariti  
che intercettano orde di  
*Gregoraci muscarie*



Italia. Prima decade del secondo millennio. Ma questa per fortuna è solo una delle realtà attualmente in atto, una delle infinite bolle saponate che volteggiano giocose nel cielo dei parchi, soffiate da bimbi radiosi che esprimono appunto pura e semplice radianza. Un equivoco bello e buono. che scolora s'assorbe e

prosciuga, come Purpo sullo scoglio. La corda invece  
del serpente. La corda invece del serpente

*Wir fahr'n fahr'n fahr'n auf der Autobahn...*

*Vor uns liegt ein weites Tal*

*Die Sonne scheint mit Glitzerstrahl*

*Die Fahrbahn ist ein graues Band*

*Weisse Streifen, grüner Rand*

*Jetzt schalten wir ja das Radio an*

*Aus dem Lautsprecher klingt es dann:*

*Wir fah'rn auf der Autobahn...*



5 Settembre, *Il nuotatore*

Scabra smerigliata membrana impermanente

S'accappona se sferzata da grecale o libeccio (non sò)

Elettrici bagliori di dinamo cangiante, puro bianco,  
luce sul dorso

Neuroni atomi pensieri che s'accalcano sulla superficie  
del mare bagnata di sole.

Riflessi irreali

Come rocce i corpi immersi si imbevono  
nell'epidermide salmastra e calda, tropicale.

Mare di tempo, eterno divenire.

In sospensione ed equilibrio nel denso vuoto  
profondo,

sospeso sul dolce abisso,

nuoto.

nuoto ed osservo l'osservatore.

Dall'acqua imparo a sostenere , a portare il peso.

Il Maestro ti ha trasmesso la giusta dottrina, l'Istruttore  
ti ha fornito la corretta postura il buon movimento ed  
uno stile elegante.

Nuoti in natura naturante.

Ma il punto e l'essenza del tutto, è che stai a galla  
che sei in grado di attraversare il triplice flusso con  
sicurezza.

Questa è l'unica Realtà il resto è pura illusione.

Infatti,

di lontano, percepito nella periferia del quadro visivo  
un uomo arranca con difficoltà ma convinzione lo  
stesso oceano che Tu solchi approssimando al centro.

Fende i flutti con sfrontata imprecisione alzando  
pulviscoli e sciame d'argentea spuma,

il busto ed il capo sono attratti dal fondo ma e nelle  
braccia protese ad aggrappare il cielo che il tutto si  
sostiene, con passione e coraggio, con desiderio ed  
amore.

Si avvicina lento ma inesorabile stando a galla, privo di  
tecnica

si vede: non ha mai avuto un Istruttore.

Si protende disarmonico dissipando le forze con fatica  
e sudore: ma non se ne cura.

Egli nuota lo stesso mare che tu percorri con stile e  
bellezza.

Mi guarda è passa lasciando di Sé nel Sé  
brandendo il filo che unisce

riprendo il largo dunque,

sereno e pacificato

sfumata ogni inquietudine ed incertezza

si apre lo spazio tra i due firmamenti

19 Ottobre, *Ara Pacis*

Seduta sulla scalinata contempla la nuova realtà. Il ricordo dei molteplici attraversamenti si palesa di getto. C'è l'università dove ha studiato oltre quel palazzo la prima traversa a sinistra. Lì dietro, appena girato l'angolo. C'è traffico come sempre ma per la prima volta Olga è seduta nel centro. Nel centro del traffico per l'appunto. Seduta su tre gradini di travertino smerigliato lascia scivolare lo sguardo intorno a sé. Cosa è successo? è reale quello che vede? tangibile? per la prima volta si interroga sul significato dei segni e dei piani che si affastellano lungo la traiettoria del suo sguardo.

Piani segni volumi e luce: luce bianca che si diffonde nell'invase urbano, luce diffusa tutt'intorno dalla quale emergono forme in movimento. Umani pensa Olga soppesandosi. La città è Roma il luogo è Piazza Augusto Imperatore l'edificio è l'Ara Pacis, o meglio la pesante lanterna che l'avvolge.



Olga entra nella grancassa siderea dopo essersi sgranchita le gambe che scricchiolano sollevandosi. Cammina cautamente. Un operaio l'osserva distratto, ne misura l'andatura che valuta al contempo curiosa e

distratta. Questa nuova architettura proietta la sua identità in un altro luogo, in un' altra città in un'altra nazione. La sua stessa presenza, qui oggi in una tarda mattinata sferzata da una prima brezza autunnale, è messa in dubbio contestata discussa. Il trambusto il caos gli stridi gli sfregghi il cancan delle auto, gli umani che si affannano e sudacchiano. Rumore che di colpo cessa, non si intromette e rimane trattenuto dalle pesanti lastre di vetro della porta d'ingresso. Acquario. Allo straniamento sonoro segue quello visivo e cutaneo. I pori si schiudono lasciandosi attraversare dall'aria condizionata che stagna il rudere e lo rinfresca, le pupille si rilassano nella soffice radianza del cristallo smerigliato.

Questo luogo mi accoglie? sostiene il mio vissuto?

È la prima domanda che affiora alla mente. Oceano. Olga guarda le statue in bella mostra, sono le riproduzioni dei busti della famiglia di Augusto. Nel mentre si intromette nel campo visivo una coppia di turisti, le cui sembianze non si discostano da quelle dei gessi ora sullo sfondo, anzi: si direbbe che la storia si è fusa nel presente. I molti che sono sopravvissuti ai primi ora si beano e collimano con il reale eterno ed imperituro. Tutto assume l'aspetto di un sogno manipolabile. Richard Mayer ed il suo invadente palazzo. Piazza Augusto imperatore è il tempio delle gattare, come la Mole Adriana – per rimaner in tema di imperatori che in questo angolo del mondo si sono accalcati avvicinandosi. Mura fradice solcate da cicorie e muschi millenari. All'odore di umido e stantio si mischia quello del metallo delle inferriate quelle

pesanti transenne piazzate nel ventennio a latere della vecchia teca che ora non c'è più. Olga è dentro; per la prima volta è dentro la nuova costruzione, quella voluta dal sindaco Rutelli che in dieci anni s'è andata a mettere al lato della Via di Ripetta. Ed ora se ne sta lì possente e compunta all'angolo con il lungotevere.

Che sfrontata! che insolente!

L'ampia circonferenza del mausoleo oltre gli infissi. Silenzio. Sospensione. Olga è come catturata prigioniera di uno spazio-tempo indefinito, non elaborato ed in parte spiazzante. Traslando con una lieve rotazione dell'anca il busto nota dall'altro lato il Tevere e le macchine, in fondo i palazzi bidimensionali di Prati. Macchine veicoli motorini sfrecciano e passano spediti attraversando lo schermo vetroso da sinistra a destra. Nessun clacson nessun motore nessuna imprecazione screziata. Qualcuno si agita aldilà del vetro insulta con il labiale trattenuto in una smorfia, da dentro Olga non percepisce alcun suono:

dove sono? mi sono persa? a cosa posso sostenermi ?

Al centro si staglia l'altare della pace qualcuno è ancora intento a spolverare e restaurare le vestigia romane. Olga ci gira intorno osserva e si fa testimone di una traccia. Nel contemplare quei volti quella romanità perduta nel tempo si lascia andare all'emozione, l'epidermide rilascia nell'etere circostante un impercettibile vibrazione. Un romano di ritorno dalla campagna militare posa fiero il palmo della mano sul capo del piccolo figlio questo sta ritto ai suoi piedi gentile e dolce. Il tempo della pace è il tempo per i figli

per le mogli e per i riti. Dall'altare scendono verso di lei forme di travertino presenti è reali come il luogo in cui appaiono. Suono di cembali ed odore di incensi. Olga si riconosce in una di quelle donne che lentamente si allontanano e scemano verso la città seguendo il corteo che accompagna l'imperatore. Si lascia trasportare: è immersa in un sogno e l'andatura è lieve. La donna d'alabastro, con un movimento impercettibile del collo la guarda e le fa dono di un sorriso, poi accarezza con lo sguardo suo figlio più avanti mentre si stringe al guerriero, si volta e Olga annuisce. Gli antichi escono dallo spazio sterile ed asettico, fuggono alla volta del Tevere in attesa di una barca che li possa traghettare fino al mare. Sfuggire al tempo presente. Olga è ancora all'interno osserva la parete dell'Ara ora svuotata e nuda - come di cubo silente -, su di essa lo sguardo che si posa si perde ed annulla. Il vuoto spiazza e l'assenza di sostegni inquieta. il muto opalino della fabbrica si riversa nella sua mente ora sedata, senza domande: niente passato niente futuro. Bianco. S'appresta ad uscire, d'improvviso, come d'esplosione, il rombo del chiasso le comprime violentemente i timpani. Di nuovo all'esterno si abbaglia di mille luci e colori, la città reclama il suo tributo di delirio e sofferenza. Contempla la scatola in stile moderno. Ora accoglie senza sforzo un flusso che giunge da un centro cristallizzato e profondo del suo essere: l'architetto - pensa Olga - è fermo nella sua ricerca, ripete stilemi consolidati e rassicuranti: ha scelto lo sfondo su cui stagliare la sua figura ed evita accuratamente di perdersi nel tentativo di superarsi.

L'architetto Mayer è quindi vecchio e stanco ma di quella vecchiezza non saggia, non avveduta che potrebbe sospingerlo al passo decisivo. Lo dice l'intonaco di questo scrigno così goffo nella sua prosopopea, nel suo darsi come tramite tra la metropoli sorniona e la mastodontica costruzione di cui è pelle ed epidermide. E poi nel costruire sempre eguale non vi è traccia della sacralità che gli è propria. Costruire è scienza del vivere del conoscersi e del farsi tramite tra Essere e divenire, tra il Sé e l'Io. Nessuna illusione è data nessuna suadenza si è interposta tra questi edifici secolari, il contemporaneo rinuncia al sogno e all'affabulazione. Nessun simbolo che ci sorprende e meraviglia.

Alla fine la sigaretta è spenta sul sanpietrino con decisione. La pausa pranzo è finita ed Olga ritorna al lavoro. Appena un ora ed il suo tempo si è dilatato, perso in un infinito riverbero. Percorre il Lungotevere talvolta gettando uno sguardo verso il bastione. In basso verso il fiume osserva in lontananza una zattera sfumare verso l'orizzonte tortuoso e con essa il suo carico di uomini e donne perduti nell'ora eterna e stereometrica che abita - inconsapevole - l'umanità

22 Dicembre, *Festen*

Venezia:

La nebbia ed il lento ondeggiare del vaporino che da piazzale Roma porta al Lido. Un viaggio magico e conturbante, nell'aria fredda di Dicembre il profumo delle alghe sottozero che tutto pervade - Josif ha sferzato d'inchiostro la pagina celeste - il dialetto che si percepisce come di molare - Savinio ha interpretato il fonema padano - il rombo costante del motore del diretto ed il grido dell'omino dell'Actv: Santa Marta! Accademia! Rialto!

Dalla lattiginosa coltre affiora solo qualche capitello, qualche trifora qualche putto della Salute costruita nel 1630 dal Longhena per scongiurare future epidemie lagunari, decadimento e sfarzo sfacelo decomposizione e carnevale. Feste farina e forca come a Napoli Zio Vittorio. Dopo il canale della giudecca lo sguardo comincia a tornare tridimensionale. Si stringevano ai padri i figli entrambi tornando a casa per la notte di natale. L'imbarcadero del Lido si comincia a vedere appena superata la fermata di San Marco e Riva Schiavon. La notte il Lido si individua dalla scritta luminosa bicolore ed immensa che campeggia sul tetto dell'albergo Belvedere: "Campari" la scritta campari misura le distanze come il grido percepito di tanto in tanto sostando nella spiaggia solitaria di San Nicoletto, durante le ripetute gite al faro ed ai Bunker della seconda guerra mondiale. Separati ormai solo da un piccolo lembo di mare i tre uomini s'aspettano l'un



l'altro il padre che attende nella ampia e luminosa casa in via Da Riva il padre che ritorna ed il figlio che s'apressa alla vita. Soli. Nella stube si consumano le pietanze mentre i ricordi vanno e vengono e si beve si beve molto quel buon vino che si acquista alla mescita in Via Lepanto proprio prima di Rizzo il fornaio. Merlot Tocai Refosco talvolta e poi al dolce che potrebbe presumibilmente essere Gubana si passa al carpenè: ed i tre uomini ora ridono e si immedesimano nel cuore l'uno dell'altro come dire vi si affacciano riscaldati e rinfrancati finalmente dal etilico rossore che scorre come un fiume tra brocche e bicchieri - gli ultimi baccarà. S'andrà a Rialto l'indomani, al mercato del pesce: da lì i tre confluiranno nel fiume umano che corre stereometrico al salnitro salmastro della laguna, dove il laterizio pulviscolare dei frari si mischia alle polveri dei travertini dei San Rocco agli Chanel delle signore impellicciate ed ai fumi dei toscani che eruttano dai loden comprati tra la Pusteria e Cortina. Talvolta si bestemmierà perché talvolta è così che tra loro fanno gli uomini, come per riscaldarsi. Il Mascheron, i Quattro feri il bar Rosso Campo Santa Margherita il Volto e poi, il ritorno, di nuovo quel viaggio di ritorno, verso il Lido è sempre un eterno viaggio di ritorno. Ed è qui che il tempo poi si ferma ed assume carattere archetipico circolare corale e simbolico: come in un limbo immaginario ci sono ombre solitarie che si posano ed aleggiano tra i viali deserti delimitati dagli alberghi fine secolo nell'umido che sale dal mare che filtra dai platani e dalle sterpaglie, il vapore che la terra riemette nella notte e avvolge i pochi passanti in spirali luminose che sembra talvolta

Antonio Bay, quella di Fog, quella di Carpenter il sommo Carpenter.

Roma:

Traffico e lamiere sguardi che s'arronzano dai finestrini tra i fumi degli scappamenti e delle MS. Malessere che serpeggia come di corridore che corre ma ormai travalica la meta, corridore che evita gli ostacoli e scavalca alla ricerca di un ultimo regalo di un ultimo guadagno di un elevato tasso di divertimento di gioia di realizzazione effimera. Corre un'intera città, verso i negozi verso l'ufficio verso il parlamento verso il Quirinale verso l'Eur verso la metropolitana verso i ministeri ed i negozi. Corre un'intera città dentro taxi in cui si levano le fiaccole di alleanza nazionale ed i pugni di forza nuova. Corre un'intera città al Bolognese o da g'usto dove c'è la gente che vuole contare e smettere di correre, dove si accalcano i lifting deambulanti le tette rifatte e le gregoracie muscarie, mentre fuori aspettano con lo sguardo da mastino gli autisti che fumano sigarette molteplici e lanciano sguardi traversi da rayban agghiaccianti a goccia. Il natale di Roma è una corsa anche quando le macchine una volta preso il sopravvento sui corpi si fermano staticizzando la toponomastica in una cretto di carbonio come Han il Solo di guerre stellari sul sistema Degoba. E sono bambini che ritornano da scuola con le tate che vengono dall'oltre cortina perché i genitori sono troppo impegnati a correre, con cui passano tempi oblunghi, i bambini, sempre aspettando il corridore che poi tornerà. Ed i Bambini che tornano

da scuola affrontano stò mare quà fatto di automobili che puzzano e suonano, fatto di motorizzati non più umani ma motorizzaticatodici che escono dagli abitacoli sbattendo le portiere come di Bettarini in Roberto Cavalli o come di Berlusconi in Briatore. Ed i figli osservano mentre i genitori corrono per guadagnare dei soldi che poi così' fanno girare il mondo e si appartengono si consolidano. Ed è quindi Natale ed i commercianti si appostano sul ciglio dei negozi con un sorriso sforzato e poco convincente che lascia trasparire un ideale di umanità prossimo alla crisi alla rottura alla fusione al decotto. Sono in sostanza umani e corpi inabitati non più avvezzi alla solidarietà al perdono all'amicizia alla gioia che invano tentano di stimolarsi di rinsavirsi. E dunque questo sarebbe il Natale di Roma, quello apparente percepibile che però magari è come la temperatura che quella percepità è diversa.

Napoli:

Il calore della famiglia nella meravigliosa casa borghese, poco più in là della villa dell'armatore quello famoso, che si presentò alle elezioni, quello di destra che comprava gli elettori ad uno ad uno quello che - si sa - mise le mani sulla città. La casa dei nonni è un attico ampio e luminoso incastonato come una corona sulla vetta di un edificio dei primi anni 70, costruito a rigore nel pieno rispetto di tutte le norme edilizie vigenti: il massimo in quanto ad igiene comfort sicurezza e certamente, eleganza. Dal terrazzo si vede il mare, basta portare lo sguardo poco oltre gli ultimi

vicoli che scendono a riviera, verso Via Caracciolo. In basso, ò vascio, gli sguardi che dal terrazzo scivolano e cadono tra i tetti ed i plumbei lastroni di ardesia che lastricano la strada lo comprendono e dominano. Così il nonno comprendeva e dominava Napoli. Il cenone a base di pesce con i vermicelli alle vongole sguosciate iniziava solenne dopo il primo squillo di campanella, il suono delle zampogne nell'etere dorato tra i Tiziano i Rubens e le maioliche di capodimonte ed il presepe: te piace o' presepe? un evergreen eppure quello era il presepe più bello mai visto, con i pastori presi a San Gregorio e l'acqua che davvero zampillava dalle pendici dei monti in cartapesta fino alla grotta dove alla mezza si palesava il rubicondo bambinello: è nato! è nato! La televisione nel salotto buono, la voce di Bruno Vespa per il telegiornale delle 20.00, servizi con la Carrà, la Parisi, Corrado. Auguri auguri auguri! ed Enzo Paolo Turci ballava negli studi scintillanti di via Teulada -quando la sua discinta e prosperosa carmen era dilà da venire. I tardi anni 70, ed il cenone che inizia, ed inizia officiato da Carmela che vestita di un grembiule d'ordinanza carta da zucchero, la leggera peluria a mo' di barba ed i baffi appena accennati, serve con dovizia ed amorevole rispetto i famosi vermicelli o quello che di essi emerge dall'oceano di pummarola densa e abitata da piccole vongole del golfo. Fratelli padri amici mogli amanti figli e nipoti, monsignori ed ingegneri giornalisti ed attori, tutti raccolti intorno alla tavola imbandita a festa, sulla quale si avvicenderanno d'ora innanzi capitoni fritti in umido insalate di rinforzo pizze di scarola struffoli torroni dolci d'ogni tipo liquori vini di gragnano dattereri noci.

Poi nella piena estasi del cibo e dello sfarzo coccolati dai suoni delle canzoni di natale dai cori delle voci bianche si cominceranno ad aprire i regali: la pista polistil a forma di 8 striminzito che si guida aumentando la velocità al rinserrarsi del pollice sopra il rozzo calcio ergonomico di plastica rossa, c'è il pupazzone di daltanius e di jeeg robot ad altezza bimbo che s'infiamma agli sguardi trasognati dei futuri proprietari, ed il meraviglioso Uomo Ragno che zompa - letteralmente - da un mobile all'altro: quale mirabile prodigio! Ai grandi perlopiù toccano agende sciarpe, qualche golf e alle rispettive signore gioielli di lusso spille collane parure: che sfarzo in quella napoli milionaria e tradizionalista di fine anni 70 quando nell'aria c'era la nobiltà di Eduardo e la scienza del Sansevero

2027

3 Marzo, 2010 DC. *The prequel / This Island earth!*



I Diafanoidi controllano l'intero pianeta: mode abitudini convenzioni sociali politica costume cultura i Diafanoidi si servono in particolar modo della Cultura: si tratta di un arma decisiva per annichilire le masse. Tutti i rami del grosso albero della conoscenza e dell'evoluzione umana sono territorio di conquista, campo di battaglia, in poche parole il Kurukshetra alieno. Unico imperativo invadere la terra e ridurre in schiavitù i terrestri: il piano diabolico è attuato subliminalmente senza che la popolazione inerme ne

sia consapevole. Gli Umani sono schiavi, risorse produttive della razza aliena condannate a condurre esistenze di mutismo e quieta disperazione.

Gli Alieni controllano i principali centri di potere, i governi del globo sono sotto controllo e le nazioni unite promuovono politiche economiche folli in grado di avallare la lenta distruzione dell'intero ecosistema terrestre. Una nuova generazioni di droidi e cloni, di lavori in pelle (per usare un termine molto diffuso al Dekkar 6 il dipartimento di polizia etnica dell'Esquilino) lentamente va sostituendosi ai biotipi consueti.

L'organigramma e lo statuto globale si riduce a tre uniche istituzioni in grado di reggere e sopperire all'intero sistema sociale - a prescindere dal contesto geografico in cui si calano.

La chiesa dell' Educazione Int.<sup>TM</sup> (CEI)

Il Centro Produzione Teleinformazione<sup>TM</sup> (tristemente noto come CPT) ed i Distretti della Critica<sup>TM</sup> (DC).

A capo di queste roccaforti i Droidi Magneto 6 (DM6) prodotti per i Diafanoidi dalla Tesla communication.

A controllare la CEI sono gli H-demo.

Dirigono l'attività dei CPT le Anarchi-star.

Unico responsabile dei distretti della Critica è il tristemente noto Napoleone Wilson.

Se questo sistema costituisce il vertice della piramide alla base vi è la totalità del genere umano residuo, le scorie, un intero mondo di personaggi in perenne lotta per la sopravvivenza ed il potere all'interno dei

dicasteri creati dai Diafanoidi: da un lato i Rounders, giocatori ambiziosi all'oscuro del complotto alieno e dall'altro i Deprecabili, i bioresistenti a conoscenza del piano di invasione.

Umani:

### *The Rounders*

Ambiziosi, capaci, accorti interpreti dello spirito dei tempi, infaticabili girovaghi e lavoratori indefessi i Rounders sono sulla cresta dell'onda. Hanno potere e relazioni che pesano, ambiscono alle più alte cariche dei dicasteri terrestri ma non sanno di essere pilotati dai Diafanoidi. Il controllo subliminale sulle menti dei Rounders avviene nella sfera onirica: ad ogni risveglio il soggetto perde consapevolezza di Sé sviluppando un ego ipertrofico ed incontrollabile; Sono gli Alieni ad introdursi nelle loro menti attraverso il Sogno della Cina, il Sogno della Cina - strategia del Sol Levante - è il mezzo, il Rounders lo strumento e il fine

### *Mirko Villacoli*

Tycoon dell'architettura, Direttore e responsabile editoriale di diverse testate di settore, in continuo rapporto con le istituzioni, Ambizioso ed irrefrenabile è vittima inconsapevole del Complotto Alieno. Sebbene le rivendichi e celebri Villacoli non possiede ne tradizione ne radici. Chi è Villacoli in realtà è un mistero, un enigma: personalità sfuggente, ambizioso



ma allo stesso tempo dotato di innocenza ed ingenuità, è altresì vulnerabile e sensibile. E' il frutto di una molteplicità di comportamenti diversi che affiorano talvolta in modo casuale a seconda delle necessità e suggestioni del momento: La crisi è il suo stato interiore. Villacolli è vittima di un conflitto, oscillando perennemente tra l'estasi ed il tormento: questa è la ragione per cui gli alieni intervengono sulla sua psiche in modo massiccio, possiede gli strumenti il potere e la debolezza per operare a favore del Complotto

### *Stelvio Boemia*

Dirige una rivista storica nel panorama editoriale di settore, ma la dirige con un piglio disinibito e sbarazzino quasi a prendersi gioco dei tronfi esponenti di quel ambiente in cui egli stesso dimora con fare serafico e sfuggente. Elegante, Ricco, esponente di spicco della alta borghesia meneghina si divide tra una premiere off, un ricevimento alla Scala ed un installazione relazionale. Ha fiuto per le tendenze giovanili di cui adora farsi promotore ed anche le avanguardie, frequenta distrattamente l'accademia, il talento per gli affari e le strategie di palazzo non gli manca tutt'altro. Boemia per questi motivi è perfettamente in grado di operare in modo convincente e accattivante sui segmenti più impreparati ed inesperti della popolazione giovanile, i cosiddetti "giovani" architetti, le nuove leve. Inconsapevole delle modificazioni operate dagli alieni all'interno della sua struttura celebrale, continua ripetutamente - come Villacolli - a sognare la Cina luogo di pulsioni

sfrenate e decadenti in cui contempla se stesso come semidio

### *Deprecabili*



Poco o nulla si sa di queste brigate resistenti: alcune azioni dimostrative sono rimaste leggendarie –tra queste l'assalto al tredicesimo distretto e il sabotaggio della nuova sede dell'Accademia

degli Innovatori. Sono a conoscenza del Complotto Diafanoido e cercano di risvegliare la popolazione dalla progressiva intubazione aliena.

Droidi:

### *Anarchi-star*

Oggetto di supremo desiderio, il frutto del peccato originale, la mela ed il serpente tutti in uno. Le anarchi-star sono creature mitologiche Pornografiche le cui abitudini ed inclinazioni sono sviscerate a buon uso del popolino nei tabloid domenicali, si tratta quindi di biotipi inesistenti le cui storie vicende e personalità sono strumenti di controllo, atti a confondere le acque e ad annientare l'influsso rigenerante e creativo della cultura architettonica sul complessivo sistema intellettuale e culturale nazionale. Le anarchistar in sostanza non esistono se non come strumenti nelle

mani del potere, strumenti dedicati, parte del complotto per la decadenza nazionale (CDN). In vitro ognuno dei semidei è cesellato sull'impronta di specifiche richieste di mercato.

*Enzo Forte*

Paradigma dell'Italiano Santo Poeta e Navigatore, il genio creativo si inserisce nel solco della tradizione fascista sfruttando la passione diffusa per la storia in chiave Elisa di Rivaombrosa, stile docufiction all'italiana Stargate Superquark con un pizzico di Dan Brown. La maestria del lavoro formato bottega contemporanea si lega ad una precisa immagine studiata nei laboratori della Tesla promoter basandosi su una ricerca di mercato specifica, barba da navigatore solitario sorriso caldo e presenza imponente.

*Ciro Icsas*

Paradigma e biotipo dell'architetto artista, un avanguardista chic all'amatriciana, abile spietato priapico e celodurista. Indissolubilmente legato all'Humus romano egli contempla nel suo sguardo ampie distese che ai più non è dato percepire: apparentemente egli è in diretto contatto con le sfere celesti alle quali attinge per le sue innovative creazioni:

nuvole caos sublime megalopoli Calcutta marramao schifano Parigi le trame d'oriente e le vie della seta: "io voglio cioè, sono come il vento che leviga molto le superfici calcaree delle rocce.. si esatto, poi le modifica continuamente, le sabbie dico, dei deserti poi non ti dico.." il tono è quindi messianico e new age. Anche in

questo caso c'è lo zampillo dei creativi della società Tesla Promoter: il prodotto *Ciro Icsas* è destinato ad un pubblico giovane curioso sbarazzino con tendenze barricadere e radicalchic

### *Vito Gregoretti*

AKA Don Vito: Il Magneto 6 di classe Nexus più influente agli albori dell'invasione, oggi -alla fine del primo decennio del secondo millennio- incarna un ideale superato per la gran parte degli artisti ed intellettuali terrestri. Costruttore di falansteri, cliniche psichiatriche di alta montagna, Università complessi parrocchiali e quant'altro Gregoretti non solo ha sognato la Cina ma l'ha pure costruita, erigendo e progettando da zero interi insediamenti nelle province dello Xiang e dello Xing. Inventore e pioniere del sistema costruttivo *ilLego™* ha sviluppato nel tempo una forma di architettura ipnotica basata su una semplicità tale della forma da indurre nel fruitore passivo stati di catatonìa e sonnolenza improvvisa. Si capisce l'importanza che questa scoperta ha rivestito nel quadro complessivo del piano di Invasione alieno. Come teorico ha scritto testi sulle scarpe di Van gogh e sui calzini di Géricault

H-Demo:

Alle nobili suggestioni che il termine richiama alla nostra mente non corrisponde affatto un eguale nobiltà di intenti: H-Demo è un complesso apparato di potere

imbevuto di burocrazia e machismo che si distribuisce sul territorio a macchie, risacche autogestite ed enclave inespugnabili all'interno delle quali vigono regole e comportamenti di tipo tribale ed in parte ancora sconosciuti; ovviamente queste macabre tradizioni basate sul cannibalismo e sul sacrificio vengono mascherate e represses in nome di una morale superiore. H-Demo - per i molti eletti custodi della sapienza suprema - è dunque vocazione, missione ed investitura divina. Le lotte sono feroci e di atroce violenza, filosofie nichiliste anarchiche iniziatiche producono i diversi motti delle singole Roccaforti Templari: dividi et impera, mejo n' amico scemo che un nemico intelligente, flangar no flectar, unico obbiettivo: renderti la vita un inferno, e giù di lì. H-Demo costituisce il punto di eccellenza del Complotto

### *Distretti della Critica*



Unità operativa della LMC (Lega Mondiale dei Censori) società segreta il cui unico obbiettivo è l'eutanasia della Critica. Dall'interno. Niente più critica

equivale a niente più dissidenza, solo un innocuo progresso culturale uniformante e conforme alle volontà dei Diafanoidi. La milizia impedisce il proliferare di gruppi indipendenti in principal modo i Deprecabili

### *Napoleone Wilson*

Napoleone Wilson è il temuto responsabile del 13° Distretto Terrestre. La sua leggendaria avversione verso l'arte Analoga lo portò ad elaborare la teoria dell'architettura puberale. L'architettura puberale fu un momento decisivo per la decadenza culturale terrestre. Grazie infatti alla fortunata campagna auto pubblicitaria on-line, *logo vs luogo*, Wilson si liberò di tutte le testimonianze critiche residue che superassero le 850 battute in formato word. Inoltre, decise ed ottenne di misurare il valore degli artisti unicamente in base all'età, fu così che si passò dall'architettura analoga all'architettura anagrafica ed infine all'odierna architettura puberale.

5 Aprile, 2010 DC. *Villacoli's Picture*

Autostrada, asfalto, terra desolata, luogo archetipico, pianura sconfinata e deserta, all'orizzonte qualche casolare, qualche rudere e fabbricato in costruzione. Talvolta qualche depressione concava nel terreno, cisterne per raccogliere l'acqua piovana. Il cielo sopra è immenso e lattiginoso, velato da una coltre uniforme di nuvole sbavate. Uno sfondo immoto e presente. Dapprima tenue di lontananza - come di ululato alterato e sordo - poi più forte persino assordante, infine perso nell'etere dominante: un aereo recide la densa caligine bianca e solca l'immoto. La macchina di Villacoli sfreccia caparbia sul paesaggio del nulla come di vuoto indicibile e drammatico. L'asfalto schiacciato dal peso pneumatico con sicurezza, l'abitacolo ovattato e sordo ai rumori dall'esterno. Lo sguardo è sicuro, soppesa l'orizzonte davanti al Sé: dal parabrezza all'infinito.

Il contachilometri segna: 220 Km/h

Da fuori, se la prospettiva assunta fosse quella di una lepre selvatica che casualmente, nell'atto di attraversare la sterpaglia si fermasse attratta da qualcosa di incerto e misterioso - come un fruscio od un ronzio - insomma, questa volgerebbe l'occhio vitreo e concavo verso un punto nero e sfuggente, come di proiettile o di palla di cannone sparata a velocità supersonica.

Sul sedile di pelle scamosciata Mirko appoggia irrequieto il suo corpo, Il ristoro non sopraggiunge mai. La mente rivolta ad un altrove che vorrebbe essere soppesato e raggiunto, verso il quale cerca di tendere e trascinarsi. Beatitudine e consapevolezza.

Il contachilometri segna: 250 Km/h

La bocca si apre e chiude, la lingua schiocca sul palato e s'agita: Mirko al telefono percepisce l'emissione continua di fiato caldo e suono a tratti leggero e tratti tagliente. Guida attraverso l'immenso piatto ed indefinito. Da lì, da quella posizione del corpo fissata e sospesa si attiva la connessione verso la radianza pulsante di luoghi e punti molteplici, pulviscolari. L'oriente (la Cina senz'altro) e l'Occidente il Settentrione ed il Meridione: il Mondo tutto converge in quella macchina ed in quell' uomo che da quel mezzo è portato e proiettato; ora solenne ora autoritario, è dunque contenuto nell'abitacolo e protetto da scocche di acciaio e vetro.

Il contachilometri segna: 270 Km/h

Il paesaggio non cambia: ci sono buone notizie che arrivano da Roma - abbiamo vinto il concorso! - in attesa c'è l'assessore, aspetta in linea già da qualche minuto. Fretta. Non può aspettare, ha cose da chiedere ci sono direttive e buoni consigli in attesa. Convergono



desideri ed aspettative adesso in quel wireless phone. Dal microfono sfuggono risate goliardiche, battute grevi vernacolari arcaiche: rapide e superficiali note sulla situazione politica in genere, però sono solo accenni accantonati di fretta. L'ideologia è un ostacolo, un ostacolo alle transazioni agli affari: l'ideologia è come la religione, fastidiose ed inevitabili perdite di tempo, seccature. Qui si vive di cose concrete, di fatti di realtà: realtà, realismo, qui ed ora. Mirko si inganna invero sul Qui ed Ora, lo presagisce certo, ma non si sofferma e guarda oltre. Nella cavità auricolare vibra il padiglione sotto l'urto della vibrazione collerica: un H-Demo. Si sfuria ed indigna. Un rivolo di sudore attraversa la fronte di Villacolli.

Il contachilometri segna: 290 Km/h

La rabbia trattenuta a forza convoglia tutta nella gamba destra, si scarica nel piede pressato sul pedale dell'acceleratore. Ora Villacolli per sopravvivere deve trattenersi, deve sostenere la collera del H-Demo: un obbligo un dovere una scelta necessari, di opportunità. Il tono è quindi sottomesso, miserevole e conciliante. La mente iperattiva non trattenuta vaga in un altrove significativo dove l'H-Demo è immaginato assiso ad una scrivania traboccante di carta in varie risme e fogge. Si tratta di una visione che lo calma, alla quale si appoggia per sopravvivere e tranquillizzarsi, lo rende forte e solido.

Tutt' intorno alla scrivania ci sono vecchi rapidograph suppuranti, parallelinei e squadre sbeccate; e lì come statua di sale immota l'H-Demo (sull'auricolare minaccia e stride) è sempre più in lontananza inghiottito in un passato ormai remoto, una foto Alinari che parla di altri tempi: la necessaria testimonianza di un'epoca dissolta dalla ripetuta collisione di stelle e sistemi solari.

Mirko dunque accenna ad un mezzo sorriso trattenendo ancora per un istante questa "visione", chiude la comunicazione nell'affanculo fuori onda.

La macchina sopraggiunge al casello Modena-Parma

Il contachilometri segna: 140 Km/h

La progressione del tachimetro è rapida ed inversa, approssima allo zero

Il contachilometri segna: 40 Km/h

Il passaggio sotto il casello del Telepass rimane rapido, la macchina ha un leggero sussulto e poi scompare silenziosa nella nebbia della bassa padana. Sono le ore 5:45 anti meridiane di un freddo mattino d'Ottobre.



That is final: thank you!

[www.carloprati.com](http://www.carloprati.com) /

Novembre 2007/

Roma

